Industri@moci

PERIODICO UILTEC - DICEMBRE 2020 - ANNO VI - N.11 WWW.UILTEC.IT

# L'annus mirabilis che verrà

È stato un anno difficile, doloroso, complicato. Lo potremmo definire un vero e proprio "annus horribilis", soprattutto a causa della pandemia virale che: ha acuito la crisi economica da cui eravamo impegnati ad uscire; che ha determinato l'ampliarsi della povertà tra le famiglie italiane e non solo; che ha diffuso un persistente sentimento di fragilità, una disdicevole percezione di insicurezza un crollo delle relazioni sociali e personali, una profonda tristezza per i lunghi periodi di solitudine ed emarginazione rispetto ai contesti abituali in cui dominava la vita in comune. Eppure abbiamo reagito. Lo abbiamo fatto, cercando di mantenere il rispetto per la libertà dei singoli e per la dignità di ognuno, agendo per la tutela dei diritti, facendo leva su un senso del dovere che ha reso la nostra comunità ancor più coesa, nonostante il disagio causato dalla diffusione

**Fatto il contratto dell'Occhialeria**

*di Antonello Di Mario*

*A pagina 6*

**Draghi, la recessione italiana e i fondi europei**

*di Leonello Tronti*

*A pagina 10*

**PNRR occasione per il settore energia**

*di Ennio Fano*

*A pagina 14*

**Uiltec Lecce ed il progetto: Donna in ...forza**

*di Flavia Serravezza*

*A pagina 30*

UILTEC TESSILE ENERGIA CHIMICA

Direttore responsabile: PAOLO PIRANI | Editore: Osea s.r.l. - Roma - Via Po, 162
Autorizzazione del tribunale di Roma n. 00076/2014 del 13/02/2014
Coordinamento editoriale: Antonello Di Mario | Grafica e impaginazione: Filippo Nisi

USPI

# Lettera alle lavoratrici e ai lavoratori

***di Paolo Pirani***

*Fonte: @uiltecnazionale*

È stato un anno difficile, doloroso, complicato. Lo potremmo definire un vero e proprio "annus horribilis", soprattutto a causa della pandemia virale che: ha acuito la crisi economica da cui eravamo impegnati ad uscire; che ha determinato l'ampliarsi della povertà tra le famiglie italiane e non solo; che ha diffuso un persistente sentimento di fragilità, una disdicevole percezione di insicurezza un crollo delle relazioni sociali e personali, una profonda tristezza per i lunghi periodi di solitudine ed emarginazione rispetto ai contesti abituali in cui dominava la vita in comune. Eppure abbiamo reagito. Lo abbiamo fatto, cercando di mantenere il rispetto per la libertà dei singoli e per la dignità di ognuno, agendo per la tutela dei diritti, facendo leva su un senso del dovere che ha reso la nostra comunità ancor più coesa, nonostante il disagio causato dalla diffusione del virus denominato Covid 19. Il sindacato c'è stato, c'è e ci sarà, dimostrando capacità operative, senso decisionale, azioni responsabili e condivise in ogni dove. Per quanto ci riguarda nell'anno in corso abbiamo rinnovato i Ccnl dei settori del vetro, delle spazzole e pennelli, della gomma-plastica, della ceramica, dell'occhialeria; abbiamo aperto il negoziato sul rinnovo del contratto nazionale del settore tessile; siamo impegnati rinnovare a breve termine i contratti della concia, della pelle, dell'artigianato. Ma abbiamo soprattutto agito per rimettere la persona al centro del sistema garantendo salute, prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro, azienda per azienda. Siamo profondamente convinti del principio che una commessa non possa valere una vita. Su questa posizione ideale, all'inizio della primavera del 2020 abbiamo lavorato per attuare il giusto dialogo tra parti sociali e governo, arrivando alla firma dei protocolli di sicurezza tra noi, Confindustria e l'esecutivo attualmente in carica. Si tratta di testi che vanno aggiornati e rivisti periodicamente in equilibrio con gli altri provvedimenti

Fonte: @uiltecnazionale

*(Continua da pagina 2)*

governativi, ottenuti su nostra spinta propulsiva, come il blocco dei licenziamenti e la proroga degli ammortizzatori sociali fino al prossimo mese di marzo. Insomma, i succitati accordi hanno avuto anche il pregio di evitare che il mondo del lavoro si spaccasse in uno tutelato, quello sindacalizzato, ed in un altro, invece, assai poco protetto e sul quale non arrivavano i riflettori delle Istituzioni preposte ai controlli. Di fatto abbiamo contribuito a favorire intese sulla organizzazione del lavoro, sui tempi, sugli orari, sulla condizione sanitaria ed ambientale. Ma c'è ancora molto da fare! Alle nostre controparti datoriali non faremo sconti, perché è evidente, dato il momento drammatico che bisogna rinnovare i contratti. È fondamentale farlo tenendo presente che produttività del lavoro non si può recuperare riducendo ai minimi termini le retribuzioni, ma investendo nei processi produttivi. Occorre investire nella transizione energetica, nei piani di riconversione industriale, compiendo ora scelte precise, garantite da una cabina di regia che tenga dentro le istituzioni nazionali e locali. Ci vogliono risorse certe da impiegare su un piano nazionale dell'acqua; su reti energetiche e del gas fruibili dal Paese; su una rete a banda larga che renda possibile un'effettiva digitalizzazione disponibile per tutto il territorio italiano. In questo senso non vanno sprecate proprio quelle risorse disponibili nei fondi europei come il Sure, il Recovery Fund, il Mes. Se questa pandemia ha creato gli stessi effetti di una guerra mondiale, la storia ci insegna che i Paesi coinvolti devono ricorrere a politiche di deficit "tout court" pur di uscirne indenni, preoccupandosi di colmare il debito negli anni seguenti alla ricostruzione economica. Quante cose ci sarebbero ancora da scrivere, da sottolineare, da sperare. Di una esiste certezza. Il prossimo anno avremo la possibilità di ricevere la somministrazione di vaccini determinanti ad allentare la morsa della pandemia sulle comunità del pianeta. La ricerca della comunità scientifica e quella delle grandi industrie farmaceutica ha fatto il suo meglio per combattere il male virale. Ora tocca alle produzioni industriali. Occorrerà impegnarsi e vigilare per far in modo che la filiera della distribuzione dei vaccini sia certa, capillare e celere, senza creare ritardi, ineguaglianze, disparità ed ulteriori sofferenze. Ma si ricomincia a vedere la luce in fondo al tunnel. Usciremo da questa esperienza buia e nel tempo che verrà le generazioni future leggeranno compiutamente sui libri di storia quel che è accaduto e come sia potuto realmente accadere. Allo stato dei fatti possiamo solo sapere che ne usciremo diversi, provati, ma col desiderio di realizzare la nascita di tutto quel che è scomparso della vita di un tempo. Magari non sarà la normalità di prima, ma dovremo esser capaci di crearne una migliore suggellata da quel ritorno al primo abbraccio tra noi. Questo è l'augurio per un "annus mirabilis" che meritiamo di vivere insieme ai tanti altri che seguiranno.

UILTEC
TESSILE ENERGIA CHIMICA

# Un paese da modernizzare

***di Paolo Pirani***

Fonte: web

Alex de Tocqueville nell'800 descriveva così la stampa: "la stampa è per eccellenza lo strumento democratico della libertà". Oggi probabilmente si chiuderebbe in uno assoluto silenzio. Prima o poi occorrerà con serenità ma senza remore interrogarsi sul ruolo dei media in questo periodo tormentato della pandemia che, senza generalizzare, ha descritto il più delle volte come un… evento e non come quello sconvolgimento delle nostre società nel quale siamo tuttora immersi.

In questi frangenti il ruolo della stampa non è per nulla facile, specie in un'epoca nella quale gli strumenti di informazione si sono moltiplicati e raggiungono tutti con una immediatezza e velocità mai vista in precedenza. Ma per tornare a Tocqueville è innegabile che quel rapporto fra stampa-democrazia-libertà appaia parecchio consumato e talvolta non più in funzione come se fosse considerato un retaggio del passato. Le cause sono molteplici, alcune vengono da lontano. Eppure il tormentone mediatico cui assistiamo sul virus quasi fosse una spettacolare rappresentazione, a causa della sua insistenza e, diciamolo, della sua superficialità ha generazione spesso più una confusa assuefazione che una consapevolezza vigile nella opinione pubblica.

Si sono così create figure popolari, ma a scapito di una informazione capace di offrire punti di riferimento, orientamento, prospettive che fossero in grado di arginare la crescente incertezza, le tante paure. La sorte ha voluto che questa stagione dei media si sia incontrata con il conformismo politico e il trasformismo di governo, rendendo ancor più visibili condizionamenti che non hanno fatto bene all'informazione. I messaggi della politica hanno toccato punte di ovvietà, se non di banalità, delle quali sono testimone le litanie proposte nei tg e nei talk show a difesa delle proprie posizioni, prive non di rado di personalità e di un minimo di elaborazione culturale. Il tutto senza veri contraddittori, anzi come è avvenuto in tv conditi da una malizia dei conduttori o degli intervistatori che serviva solo a collocarli nel campo dei simpatizzanti o degli antipatizzanti, secondo la corrente moda che legge la politica come un fenomeno da tifoseria.

*(Continua da pagina 4)*

Certo, non tutto è così, abbiamo infatti esempi di giornalismo da inchiesta certamente pregevoli e talvolta coraggiosi. E forse è anche la continua inondazione di news trasferita nei media dalle nuove tecnologie a provocare una lettura più… scontata della realtà, senza chiedersi troppo il perché di quello che accade e, soprattutto, dove ci può portare. Si pensi alla giostra continua di numeri collegati al Recovery fund cui non sta seguendo però una riflessione su cosa quella marea di soldi effettivamente può determinare, come essa, a quel che si sa, verrà gestita, con quali obiettivi, con quali ripercussioni anche sulla nostra vita democratica e sociale. Si pensi al poco spazio invece che viene dedicato alla crescita esponenziale del debito pubblico che finirà per essere la vera "patrimoniale" sui redditi dei cittadini e incidere anche sugli eccessi di assistenzialismo che non potranno non conoscere una fine. E non si può neanche dire che nel settore manchi la formazione, compresa quella universitaria, solo che qualche decennio fa l'università del giornalismo era costituita dalla gavetta, dalla frequentazione dei colleghi più esperti, dalla selezione sul campo, dalla strada, dalla curiosità e dalla voglia di capire. Oggi gran parte di questo armamentario pare essere divenuto desueto. Ma come avviene per la classe dirigente, anche nel caso dei media si avverte una sensazione di improvvisazione, di quotidianità senza troppe idee; perfino una certa sciatteria linguistica e di stile di quando in quando prende il sopravvento nell'indifferenza.

Siamo in presenza di società complesse, ma la tendenza dei media è alla semplificazione ma questo processo non aiuta la comprensione della realtà e dei problemi che abbiamo di fronte. Una volta, al tempo in cui molto aveva come cornice un contesto ideologico, questa propensione a non approfondire le questioni sarebbe stata confinata nelle brevi di un qualsiasi giornale. Eppure oggi, liberatici degli occhiali ideologici, paradossalmente il rischio di disinformazione appare accresciuto. Ed in tempi difficili come quelli che stiamo vivendo non è una confortante osservazione. Il 2021 sarà un anno cruciale ma ancora molto complicato: un banco di prova severo per tutti noi, ma anche per i media. La retorica, la facile propaganda, le astuzie per dribblare le difficoltà potrebbero creare, se riproposte, ritardi e sfiducia di cui non abbiamo assolutamente bisogno. Servirebbe allora un ruolo dei media che non assolvesse senza troppi patemi il ricorso a questa strumentazione politica. Ma se è vero, come è vero, che moltissimo si giocherà sul terreno sanitario ed economico, allora sarà fondamentale che i media sappiano spiegare realmente e con spirito critico se occorre i progetti e gli atti che dovranno portare il nostro Paese ad aprire, si spera, una nuova stagione di crescita e di maggiore sicurezza sanitaria. È su sanità ed economia che dovrebbe registrarsi un salto di qualità nella informazione. Così come non sarebbe male evitare di indulgere sui pettegolezzi che circondano i personaggi pubblici, quanto invece approfondire la competenza con la quale svolgono ruoli che incideranno decisamente sul futuro del nostro Paese. In realtà l'uso di strumenti d'informazione nuovi implica una riflessione c0mplessiva su una attività professionale che resta essenziale per il nostro futuro. Compresi i rischi che essa corre, siano le sempre più frequenti fake news, oppure la precarietà del lavoro giornalistico, od anche il mutare del controllo delle proprietà. E sarebbe molto interessante che, come è già avvenuto, i professionisti della informazione si aprano di più alla comprensione delle tematiche che determineranno i veri assetti futuro della nostra società a partire dal lavoro. E non già per fare favori ad imprese e sindacati, quanto per capire meglio quale è la vera scommessa che questo Paese dovrà fare per tenere il passo, modernizzarsi, ridurre le diseguaglianze. Oggi per una parte dei media l'Italia è solo spettacolo, auguriamoci che nel prossimo futuro venga considerata invece un cantiere vivo di progetti, di nuova etica, di trasformazioni che creino nuovo lavoro e sia necessario anche per l'informazione misurarsi su tutto questo.

*Fonte: web*

# Fatto il contratto dell'occhialeria

***di Antonello Di Mario***

*Fonte: uiltecnazionale*

Un altro contratto rinnovato bene sia dal punto di vista economico che da quello normativo. L'ipotesi di intesa che abbiamo siglato la sera del 4 dicembre è un risultato buono e giusto! Andiamo avanti a passo di carica nel percorso contrattuale relativo al nostro settore. Ieri l'epilogo positivo del ccnl degli occhiali e dell'occhialeria; in precedenza quelli del vetro, delle spazzole e pennelli, della gomma-plastica, della ceramica; presto giungerà il tempo per quelli del tessile, della concia, della pelle, dell'artigianato. Il manifatturiero rappresenta la punta di diamante per il rilancio dell'industria nazionale". Così Paolo Pirani, segretario generale della Uiltec, ha commentato il rinnovo del ccnl del settore occhiali ed occhialeria che riguarda 18mila lavoratori addetti in 400 imprese tra cui Marcolin, Safilo e Galileo. L'aumento economico a regime, concordato tra i sindacati di categoria ed Anfao, l'associazione imprenditoriale del settore aderente a Confindustria, è di 70 euro sui minimi ed 83 euro totali per un periodo di vigenza contrattuale che va dal primo gennaio 2019 al 31 dicembre 2022. "Ora attendiamo il pronunciamento dei lavoratori interessati dall'intesa in questione – ha aggiunto Pirani – ma riteniamo che apprezzeranno l'epilogo positivo a cui siamo giunti". Anche Daniele Piras, segretaria nazionale della Uiltec stessa ha espresso soddisfazione: "Si tratta di un accordo che è figlio del difficile tempo presente ed il massimo risultato possibile come miglior trattamento nelle buste paga di chi lavora nonostante la crisi. Insomma, un'iniezione di fiducia che servirà come effetto moltiplicatore nel mercato del settore specifico". L'intesa sottoscritta prevede un aumento medio complessivo (Tec) di 83 euro, di cui 70 sui minimi (Tem) con riferimento al 4° livello, distribuiti in 2 tranche: 30 euro dal 1° luglio 2021; 40 euro dal 1° gennaio 2022.Per quanto riguarda il welfare contrattuale sono previsti ulteriori 4 euro sulla previdenza integrativa, pari ad un incremento dello 0,2% a carico delle imprese, e 4 euro sull'assistenza sanitaria integrativa. Inoltre, sul piano economico e sul riconoscimento della professionalità nel luogo di lavoro, riguardo al capitolo contrattuale Premio di professionalità a valore aggiunto "comportamenti or-

Fonte: web

(Continua da pagina 6)

ganizzativi", si è concordato di dare piena attuazione agli stessi con decorrenza 1° giugno 2021, che comporterà un'indennità mensile dai 12 ai 18 euro in base al comportamento richiesto dall'azienda, e avrà un costo medio contrattuale pari a 5 euro. Va ricordato che l'erogazione di tali importi ed il riconoscimento delle professionalità era bloccato da oltre 3 anni. Infine, per le imprese che non hanno la contrattazione di 2° livello, l'intesa prevede l'aumento dell'elemento perequativo che passa dai 320 del precedente contratto agli attuali 330 euro annui.Tra gli elementi di novità presenti in questo rinnovo contrattuale si distinguono l'introduzione di linee guida sulla responsabilità sociale di impresa e il recepimento di tutti i protocolli confederali ed europei sulla violenza di genere. Sul tema della Formazione, le Rsu aziendali potranno nominare all'interno dei propri membri un "delegato alla formazione". Invece, sul tema dei diritti individuali, nell'ipotesi di accordo, la norma contrattuale sul "diritto allo studio" sarà estesa anche ai lavoratori che frequentano corsi universitari. Sarà aumentato dell'1% il diritto al part-time a tempo determinato per il rientro dalla maternità e verrà aumentata la banca ore individuale che passa dalle attuali 16 a 24 ore. Verrà aumentata la percentuale di retribuzione per le ore di straordinario effettuato nella giornata del sabato dal 25% attuale al 35%. Infine, ma non meno importante, si è concordato di dare piena operatività all'Osservatorio nazionale ed all'Ente bilaterale di settore. Rinnovare i contratti è uno dei moniti ribaditi anche da Pier Paolo Bombardieri, leader della Uil confederale: "Bisogna – ha detto commentando i dati diffusi dal Censis proprio il 4 dicembre- rinnovare presto i contratti: sono milioni i lavoratori, pubblici e privati, che attendono il rinnovo. Accrescere il potere contrattuale dei lavoratori dipendenti e aumentare il loro potere d'acquisto è essenziale per far ripartire i consumi e l'economia", ha spiegato ancora Bombardieri. "'Prima la Vita' è stato il nostro punto fermo durante la pandemia: sacrifici e senso di responsabilità hanno permesso di resistere a una situazione difficile e inaspettata, ma dobbiamo vigilare affinché l'emergenza non porti con sé la riduzione delle tutele e dei diritti individuali e collettivi", ha continuato Bombardieri. "È bene che la politica riesca a guardare oltre le prossime elezioni: si colgano tutte le opportunità e si sfrutti ogni possibilità per ricostruire il Paese", ha concluso.

Fonte: web

# ENI punta sulla decarbonizzazione

***di Antonello Di Mario***

*Fonte: web*

Decarbonizzazione, transizione energetica ed economia circolare. Eni guarda al futuro green dell'economia del Paese, a quella rivoluzione 'verde' del mondo industriale con cui contrastare i cambiamenti climatici e abbattere l'inquinamento globale. L'ultimo traguardo del gruppo con l'acquisizione, da Equinor e SSE Renewables, del 20% del progetto nell'eolico offshore per le prime due fasi di Dogger Bank Wind Farm, al largo della costa nord-orientale dell'Inghilterra, per un esborso pari a circa 400 milioni di sterline (circa 443 milioni di euro): 190 turbine di ultima generazione, da 13 megawatt ciascuna, per una potenza complessiva di 2,4 gigawatt. Del boom dell'energia green ne ha parlato lo scorso 5 dicembre l'amministratore delegato dell'Eni Claudio De Scalzi al Sole 24 ore. E non è l'unico progetto avviato in Gran Bretagna; in pista anche un grande progetto con Shell, Total, Bp, Equinor e National Grid, per lo stoccaggio di $CO_2$ sia per l'industria locale che per il power con cui cercare di raggiungere l'ambizioso obiettivo di abbattere la $CO_2$ per decarbonizzare l'industria. In questo ambito Eni sta lavorando anche al processo Carbon Capture, Utilisation and Storage in cui la $CO_2$ non soltanto viene "stoccata" permanentemente nel sottosuolo ma che diventa anche 'materia prima' per essere utilizzata in nuovi processi produttivi: a questo è finalizzato dunque il progetto Adriatic Blue per la realizzazione del più grande sito di stoccaggio di anidride carbonica del mondo al largo di Ravenna. Secondo l'azienda, l'area presenta caratteristiche (taglia degli impianti, vicinanza alle fonti emissive, riutilizzo di facilities esistenti) per consentire la realizzazione del progetto a costi competitivi e in tempi rapidi. La capacità di stoccaggio di $CO_2$ nei giacimenti di gas naturale situati nell'offshore Adriatico antistante Ravenna è stata valutata di 350 milioni di tonnellate, con un potenziale ulteriore di 150 milioni di tonnellate: un potenziale che potrebbe consentire a Ravenna di diventare il polo di riferimento non solo per l'Italia ma anche per i Paesi del Mediterraneo. Ed Eni annuncia anche l'avvio dell'impianto sperimentale per la biofissazione dell'anidride carbonica ottenuta dalle micro-alghe grazie all'ausilio di luce artificiale Led. L'im-

*(Continua da pagina 8)*

pianto, realizzato presso il Centro Ricerche per le Energie Rinnovabili e l'Ambiente, rappresenta per Eni un ulteriore importante passo avanti nell'ambito degli obbiettivi si decarbonizzazione ed economia circolare. Attualmente, l'impianto pilota ha raggiunto dati di produttività giornaliera di biomassa molto promettenti, che - laddove confermati supiù larga scala - potrebbero consentire ad un impianto che abbia footprint pari a 1 ettaro di arrivare a produrre ben 500 tonnellate di biomassa l'anno per ettaro, intrappolando circa 1000 tonnellate di CO2. Progetti verdi anche in Norvegia dove è nata da poco la Vårgrønn, una nuova società, focalizzata su progetti di energia rinnovabile nel mercato nordico, di cui Eni deterrà il 69,6%, mentre il restante 30,4% sarà di HitecVision, investitore di punta nel settore del private equity e già partner di Eni in Vår Energi, società leader nel settore dell'esplorazione e produzione di idrocarburi in Norvegia.Obiettivo: diventare una delle maggiori aziende nello sviluppo, costruzione, gestione e finanziamento di progetti di energia rinnovabile nel Paese" iniziando con il perseguire le opportunità offerte dal settore dell'eolico offshore, partecipando alle prossime gare per le licenze offshore in Norvegia e supportando la decarbonizzazione degli asset upstream di Vår Energi. Al centro dell'attenzione del colosso energetico anche il percorso di transizione verso un'economia circolare che rappresenta per Eni una risposta alle attuali sfide ambientali da raggiungere riducendo il prelievo di risorse naturali a favore di materiali da fonti rinnovabili (o provenienti da scarti di processi produttivi), riducendo e valorizzando gli scarti (rifiuti, emissioni, scarichi) mediante azioni di riciclo o recupero, ed estendendo la vita utile dei prodotti e degli asset con azioni di riuso o riconversione. I principali progetti in questo senso sono il sito multisocietario di Brindisi, un impianto fotovoltaico flottante per la produzione di energia per il quale si prevede inoltre l'impiego di acqua dal trattamento di acque di falda presso il nuovo impianto a membrane per la produzione di acqua demineralizzata, che consentirà una riduzione aggiuntiva dell'acqua di mare finora utilizzata; il deposito di Rho, nel quale sarà possibile raccogliere le acque piovane per essere riutilizzate nella rete antincendio sostituendo così l'acqua di falda emunta dal pozzo; gli uffici di Bolgiano, a San Donato Milanese, in cui vengono impiegate tecnologie a risparmio energetico quali Smart Windows e Pannelli Solari Organici. E infine, le azioni mese a punto nella raffineria di Taranto dove Eni ha rafforzato la partnership con NextChem, la controllata di Maire Tecnimont per la chimica verde, con cui punta, oltre ai progetti di ingegneria in corso per la realizzazione di un impianto "Waste to Hydrogen" per la produzione di idrogeno presso la bioraffineria Eni di Venezia, a Porto Marghera, e al progetto "Waste to Methanol" per la produzione di metanolo nella raffineria Eni a Livorno, a verificare la fattibilità di un impianto per la produzione di gas di sintesi da plasmix e Css, mediante un processo di riciclo chimico. Ma Eni studia la circolarità anche in altri settori: come quello del tessile-abbigliamento. Impatto ambientale delle attività produttive e dei metodi di lavoro nell'intera value chain, processi virtuosi di riciclo e riuso delle materie prime, utilizzo di energia rinnovabile, efficienza energetica e trasporto elettrico: sono alcuni dei parametri che verranno analizzati dall"Osservatorio del mondo della moda Italia' creato proprio da Enel X per misurare la circolarità del settore tessile-abbigliamento italiano e individuare le soluzioni migliori per colmare i gap. La sostenibilità di 50 brand del Made in Italy, tra i più importanti del panorama nazionale e internazionale, sarà al centro del report che Enel X realizzerà sui principali attori della filiera tessile nazionale. Il Tessile-Abbigliamento è, infatti, il terzo comparto manifatturiero per dimensioni, con 450mila addetti e più di 50mila aziende attive in tutto il territorio, ed è al centro di una trasformazione che guarda alla sostenibilità come leva competitiva attraverso un utilizzo più razionale e consapevole delle materie prime. Le aziende coinvolte saranno analizzate sia sull'utilizzo dei prodotti, sia attraverso i processi produttivi con l'obiettivo di effettuare una prima analisi sullo 'stato di maturità circolare'. Lo step successivo sarà quello dell'aggregazione dei dati, ed Enel X, d'accordo con le aziende, individuerà i KPI per la realizzazione del report in cui verrà evidenziato il rispetto dei principi della Circular economy da parte del settore moda, i punti di forza e di debolezza e una roadmap di miglioramento.

*Fonte: web*

# Draghi, la recessione italiana e i fondi europei

***di Leonello Tronti***

Dopo l'ultimatum congiunto delle presidenti tedesche dell'Unione e della Commissione che, in caso di mancata revoca del veto da parte di Ungheria e Polonia, minacciava di aprire a forme inedite di cooperazione a 25, l'11 dicembre si è finalmente sbloccato al Consiglio Europeo l'accordo sul bilancio dell'Unione e sui fondi speciali europei, del valore complessivo di 1.800 miliardi di euro. I due Paesi del gruppo di Visegrád avevano posto il veto per contrastare una bozza di regolamento che avrebbe legato l'erogazione dei fondi Ue a un nuovo meccanismo di tutela dello Stato di diritto, preliminarmente approvato dal Parlamento europeo e da 25 stati membri a maggioranza qualificata. Angela Merkel è riuscita a proporre una mediazione efficace: il regolamento sullo Stato di diritto approvato dal Parlamento (il cui campo di applicazione è comunque ristretto) non è stato in alcun modo alterato, ma la nota interpretativa del Consiglio permette ai governi ungherese e polacco di utilizzare sin da subito i fondi Ue, ritardando l'applicazione del regolamento almeno fino alle prossime elezioni parlamentari (2022 e 2023). Finalmente, dopo un braccio di ferro durato quasi cinque mesi, il Parlamento europeo dovrebbe quindi approvare il bilancio europeo 2021-2027 e il piano Next Generation EU (la sessione plenaria è in corso mentre si scrivono queste righe). Di questo non possono che rallegrarsi tutti i paesi europei e, in particolare, quelli che ne trarranno i maggiori benefici, tra i quali certamente l'Italia.

Fonte: @uiltecnazionale

Vediamo dunque in che condizioni si trova la nostra economia. Nel breve periodo notiamo che, nonostante il blocco dei licenziamenti e il ricorso senza precedenti alla cassa integrazione, il numero degli occupati totali ha subito nel secondo trimestre una caduta congiunturale molto consistente (-2,4%), e ha segnato poi nel terzo trimestre una ripresa (+0,9%) che comunque non è bastata a evitare nei primi tre trimestri del 2020 una perdita di 529 mila unità rispetto al corrispondente periodo del 2019 (-2,1%), con una parallela caduta delle ore lavorate di 3,9 milioni (-12%). Limitando l'osservazione ai soli dipendenti del settore privato, la perdita è di 361 mila occupati (-2,4%) e quella di ore lavorate è di 2,3 milioni (-12,6%). In altri termini, se i dipendenti del settore privato avessero lavorato un numero di ore uguale a quello dei primi tre trimestri del 2019, senza cassa integrazione e senza orari ridotti, la perdita occupazionale sarebbe stata molto maggiore, di 2,3 milioni unità. Inoltre, sempre nel confronto tra i primi tre trimestri del 2020 e il corrispondente periodo del 2019, la produttività oraria in volume risulta aumentata (+4,0%) (in genere la produttività aumenta quando l'orario di lavoro si riduce), e anche la retribuzione ora-

*(Continua da pagina 10)*

ria lorda reale è cresciuta, seppure un po' meno della produttività (+3,9%) (in genere la retribuzione unitaria cresce se si riduce l'orario perché aumenta il peso delle voci salariali in cifra fissa: superminimi, premi, indennità di posizione, permessi retribuiti ecc.). Data la caduta delle ore lavorate e il mancato rinnovo di troppi contratti, nonostante l'aumento della retribuzione oraria la retribuzione lorda mensile ha subito comunque, in media, una pesante riduzione (-8,7%, per un importo mensile medio di circa 211 euro).

La contrazione dell'intero monte retributivo (comprensivo del settore pubblico) è stata dell'8,1% e ha contribuito a ridurre la spesa delle famiglie che, data la più intensa compressione degli altri redditi (peraltro caratterizzati mediamente da una minor propensione al consumo) è stata anche maggiore (-10,5%). La caduta della spesa delle famiglie è stata determinante nel provocare la depressione della domanda interna (-8,5%) alla quale, data la più forte riduzione delle importazioni (-14,2%), ha però corrisposto una caduta della domanda interna netta meno intensa (-6,1%). Quest'ultima, infine, insieme al più forte ridimensionamento della domanda estera (-16,6%), ha determinato una caduta del Pil, che complessivamente, nei confronti dei primi tre trimestri del 2019, è stata del 9,5%. Oltre che dalla relativa tenuta del monte retributivo, la caduta del prodotto lordo è stata frenata dalla stabilità della spesa delle amministrazioni pubbliche (-0,8%) e dal sensibile ridimensionamento delle importazioni (-14,2%). Diamo quindi un'occhiata al futuro prossimo. Data la perdurante virulenza della seconda ondata pandemica, il quarto trimestre sarà caratterizzato da un pesante andamento recessivo, e il 2020 si chiuderà con tutta probabilità con un risultato peggiore di quanto previsto dal Governo (-9,0%) o dall'Istat (-8,9%). D'altro canto, il Ministero dell'Economia si è premurato di pro-

*Fonte: web*

*(Continua da pagina 11)*

porre, nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Nadef), alcuni scenari di rischio. In particolare, la recrudescenza dell'epidemia di coronavirus in Italia e il freno al commercio mondiale che essa imporrebbe a livello globale porterebbero a una caduta del prodotto lordo del 10,5% nel 2020 e a un ridimensionamento al 3,5% dell'aumento previsto per il 2021 (stimato altrimenti al 6,8%), con sensibili ripercussioni anche sugli anni successivi malgrado gli impatti positivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Vale dunque la pena di ricordare ancora quali obiettivi il Paese deve centrare per fare buon uso delle risorse che reperirà tanto sui mercati quanto dall'Unione Europea ed, eventualmente, dalla prevista riforma fiscale. Il problema principale è certamente l'accelerazione della crescita che, oltre a migliorare il reddito degli italiani, deve consentire di combattere la "legge del meno uno", ponendo termine a tassi annui sistematicamente (dal 1995) inferiori di un punto rispetto all'insieme dell'Eurozona. Solo in questo modo è possibile migliorare la reputazione internazionale dell'Italia (e quindi attrarre maggiori investimenti e contenere ulteriormente il costo del debito pubblico) e aumentare la sostenibilità del debito pubblico (destinato comunque a raggiungere presto valori attorno o superiori al 160% del Pil) attraverso due canali: la riduzione del rapporto debito/Pil dovuta ad un aumento del Pil superiore a quello del debito, e il rafforzamento della sua sostenibilità attraverso una crescita nominale superiore agli interessi passivi che lo Stato paga ai possessori di titoli pubblici. Per accelerare la crescita, come sostiene da tempo Mario Draghi, e ripete con forza insieme a Raghuram Rajan nel recente Rapporto del Gruppo dei 30, è indispensabile che le risorse pubbliche siano destinate agli investimenti: "in ultima analisi, la sostenibilità del debito pubblico in un certo Paese sarà giudicata sulla base della crescita e quindi anche di come verranno spese le risorse di Next Generation EU. Se saranno sprecate, il debito alla fine diventerà insostenibile perché i progetti finanziati non produrranno crescita. Se invece i tassi di rendimento dei progetti fossero elevati e tali da giustificare l'investimento pubblico, allora la crescita arriverebbe e diventerebbe il fattore decisivo per la sostenibilità del debito." Va sottolineato, a questo proposito, che l'Italia presenta da troppo tempo un grave problema di sottoinvestimento, tanto pubblico quanto privato. In rapporto al valore aggiunto, la quota degli investimenti privati si è ridotta,

*(Continua da pagina 12)*

tra il periodo di aggancio e prima sperimentazione dell'euro (1995-2007) e quello di crescita anemica successiva alla doppia crisi (2014-2019), di circa 2,5 punti percentuali (-12,6%), mentre quella degli investimenti pubblici di un altro punto (-32,1%). Nel caso del settore pubblico la riduzione è legata alle politiche di austerità che, in un paese caratterizzato da una spesa corrente elevata, hanno imposto sin dalla firma del Trattato di Maastricht un continuo ridimensionamento della spesa in conto capitale (il futuro è più facile da tagliare del presente). In quello del settore privato si riscontrano invece due ragioni diverse e contrapposte: da un lato la difficoltà della risposta imprenditoriale alle sfide tecnologiche, di apertura dei mercati globali e della moneta unica con esiti di bassa crescita che hanno ridotto le prospettive di espansione del mercato interno. Ma dall'altro, paradossalmente, un ambiente nazionale particolarmente favorevole per le imprese, non solo in termini di costo del denaro e del lavoro (diretto e indiretto), ma anche delle agevolazioni contributive e fiscali concesse dai governi soprattutto per raggiungere obiettivi di politica del lavoro. Particolarmente incisiva (circa 900 miliardi a prezzi 2010) è stata la redistribuzione primaria del valore aggiunto ottenuta con il blocco dei salari reali connesso alla mancata diffusione della contrattazione decentrata e alla flessibilizzazione dei rapporti di lavoro. Paradossalmente, azionisti e amministratori, riuscendo comunque a ricavare un saggio di profitto significativo e resiliente rispetto alle crisi, hanno investito nelle loro imprese in misura insufficiente e decrescente, non hanno innovato e hanno lasciato ristagnare la produttività come nessun altro paese europeo.

Ora questo circolo vizioso, che inchioda il Paese alla "legge del meno uno" e alla continua, inarrestabile crescita del debito pubblico in rapporto al Pil, va finalmente e obbligatoriamente spezzato. Il Governo deve dimostrare di saper utilizzare per investimenti ad alto rendimento, immediato o futuro, i fondi europei e quelli presi a prestito sul mercato grazie al sostegno della BCE. Solo a questo deve servire il Piano di ripresa e resilienza e su questa esclusività deve vegliare con estrema attenzione il Sindacato.

# PNRR - Occasione per il settore energia

***di Ennio Fano***

È di qualche giorno fa l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del PNRR (Piano Nazionale di Riprese e Resilienza) che scaturisce dalla necessità, sancita a livello Comunitario, di varare un piano straordinario europeo – *Next Generation EU* – non solo per riparare e recuperare l'esistente, ma per plasmare in modo migliore il mondo di domani. Riprendendo le parole utilizzate in premessa al documento *"Non possiamo permetterci di ritornare allo status quo precedente a questa crisi. L'Italia da oltre 20 anni fatica a tenere il passo delle altre economie avanzate. Il nostro Paese da tempo sconta tassi di crescita del prodotto e della produttività significativamente inferiori a quelli delle altre maggiori economie avanzate e insufficienti per garantire un miglioramento significativo del benessere dei suoi cittadini".*

Con la parola benessere dei cittadini come obiettivo centrale e prioritario. Come noto gli interventi finanziari complessivi per l'Italia, tra prestiti e sussidi, ammonta a ben 209 mld di euro. Una cifra impensabile fino a qualche mese fa. Ora sta alla nostra capacità operativa in tempi, metodi e scelte saper sfruttare al meglio questa occasione.

Il Piano individua sei aree tematiche di intervento.

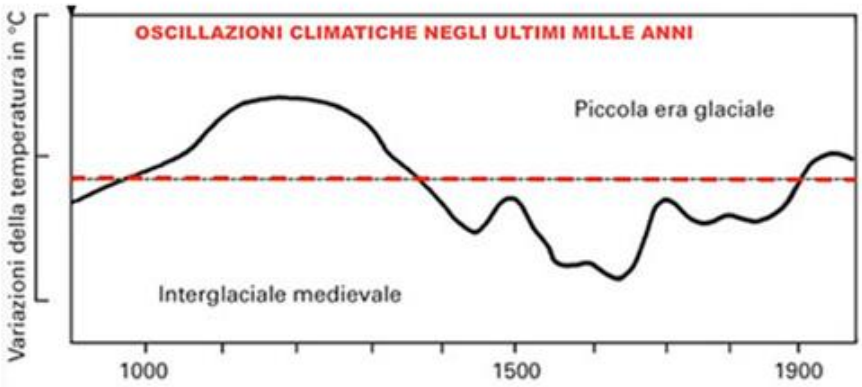
Il PNRR si innesta utilmente ed in maniera inaspettata, nella fase di attuazione del PNIEC sul percorso della transizione energetica. È necessario segnalare però un particolare, non indifferente, riguardo alla transizione il termine utilizzato è "ecologica", senza alcun riferimento al principio guida e concettuale di sviluppo sostenibile. Potrebbe non essere una semplice casualità, ma una scelta e impostazione ideologica voluta dagli esperti chiamati a redigere il Piano. Se così fosse, è necessaria una integrazione, per evitare disarmonie al sistema, come talvolta in Italia è volutamente acca-

Fonte: @ultecnazionale

Fonte: Ennio Fano

*(Continua da pagina 14)*

duto (vedi il tema dei termovalorizzatori, delle grandi infrastrutture viarie ed energetiche, ed altro). Parrebbe che gli esperti chiamati a redigere il Piano non abbiano tenuto in giusto conto i principi alla base dello Sviluppo Sostenibile, inteso come interconnessione tra aspetti Ambientali, Economici e Sociali.
Al di fuori di questo principio, è concreto il rischio di incremento della povertà per milioni di persone, celata in nome della difesa dalle catastrofi climatiche, non esattamente e univocamente dimostrate.




Qualunque nuovo corso si decida di imboccare, è doveroso mantenere un equilibrio fra uomo ed ambiente per migliorare il benessere complessivo. Le due questioni ambientale e sociale devono marciare insieme.
In Italia peraltro il problema del caro bollette è estremamente accentuato, il mercato dell'energia non ha risposto a quelle che erano le attese. Peraltro esso era nato con una visione di competitività fra le fonti di produzione di energia da combustibili fossili, con premialità sull'efficienza. Con la svolta incentivante per le rinnovabili, il mercato si è completamente distorto appesantendo le bollette doppiamente, in primo luogo a causa dei super – incentivi alle rinnovabili in secondo luogo per la modesta dimensione del mercato elettrico legato esclusivamente alla competizione tra centrali termoelettriche. La povertà diventa il primo nemico dell'ambiente.
Sempre di questi giorni è il nuovo accordo UE per la riduzione al 2030 delle emissioni di CO2, fino al 55% rispetto a quelle conteggiate nell'anno 2000 (il precedente target era del 40%). L'accordo, senz'altro positivo, è però del tutto irrilevante a livello mondiale, infatti mentre negli ultimi dieci anni le emissioni di anidride carbonica causate dalla combustione di fossili è diminuita di circa il 12% in UE e negli Stati Uniti, nel resto del mondo si è registrato un ulteriore incremento dovuto principalmente a Cina ed India.
Fatto questo inciso sulla limitazione delle emissioni, il PNRR, nel ricalcare l'impostazione del PNIEC, tratta con troppa genericità i temi cruciali del settore. Se è vera la volontà di ridurre i consumi energetici attraverso l'efficientazione degli edifici (ecobonus 110% - sistema comunque molto complesso da attuare), il miglioramento della mobilità di massa invece di essere affrontato, come il resto del mondo fa con metropolitane e treni veloci, punta principalmente sull'auto elettrica privata. Dimenticando le problematiche degli spazi, dei tempi, degli ingorghi.
È davvero incredibile. Vengono fissati i livelli necessari di nuova capacità di produzione elettrica da fonti rinnovabili, in sostituzione di carbone in primis e gradualmente di gas, ma rimane indeterminata sia la possibilità di installazione (tenuto conto della necessità di tutela del territorio) sia il rapporto amministrativo Stato – Regioni per le autorizzazioni. Viene data grande enfasi all'utilizzo dell'idrogeno, senza mettere in chiaro che i tempi saranno molto lunghi per farne un vettore energetico competitivo con le attuali fonti.
Le OO.SS. intendono partecipare attivamente a questo epocale processo di cambiamento, ma sono ben consapevoli dei rischi che si corrono a fronte di probabili infattibilità dei progetti. I fondi del Recovery fund, come noto sono dedicati a progettualità specifiche, ben definite nei modi e nei tempi. Se le nostre imprese vorranno giovarsene è necessario un patto di chiarezza e semplificazione burocratica – amministrativa. Patto da siglare subito tra Stato, Regioni, Rappresentanze dell'impresa ed OO.SS. con modifiche radicali sui procedimenti autorizzativi delle opere, ed anche sule modalità di intervento della giustizia amministrativa (TAR).
Manca infine il modello di coinvolgimento dell'impresa nazionale per cogliere appieno ed al meglio questa rivoluzione energetica. E' necessario scongiurare un sistema che passi dalla dipendenza energetica dal petrolio (Paesi Arabi) a quella dai metalli critici (cobalto, gallio, indio, silicio … le cui miniere sono possedute in maggior parte dalla Cina).

La spinta ed il coinvolgimento dell'impresa nazionale a questo grande processo di trasformazione e modernizzazione deve partire dall'avvio di una uniformità fiscale a livello Comunitario, per evitare la fuga delle grandi imprese dall'Italia.

# Enel a favore del clima

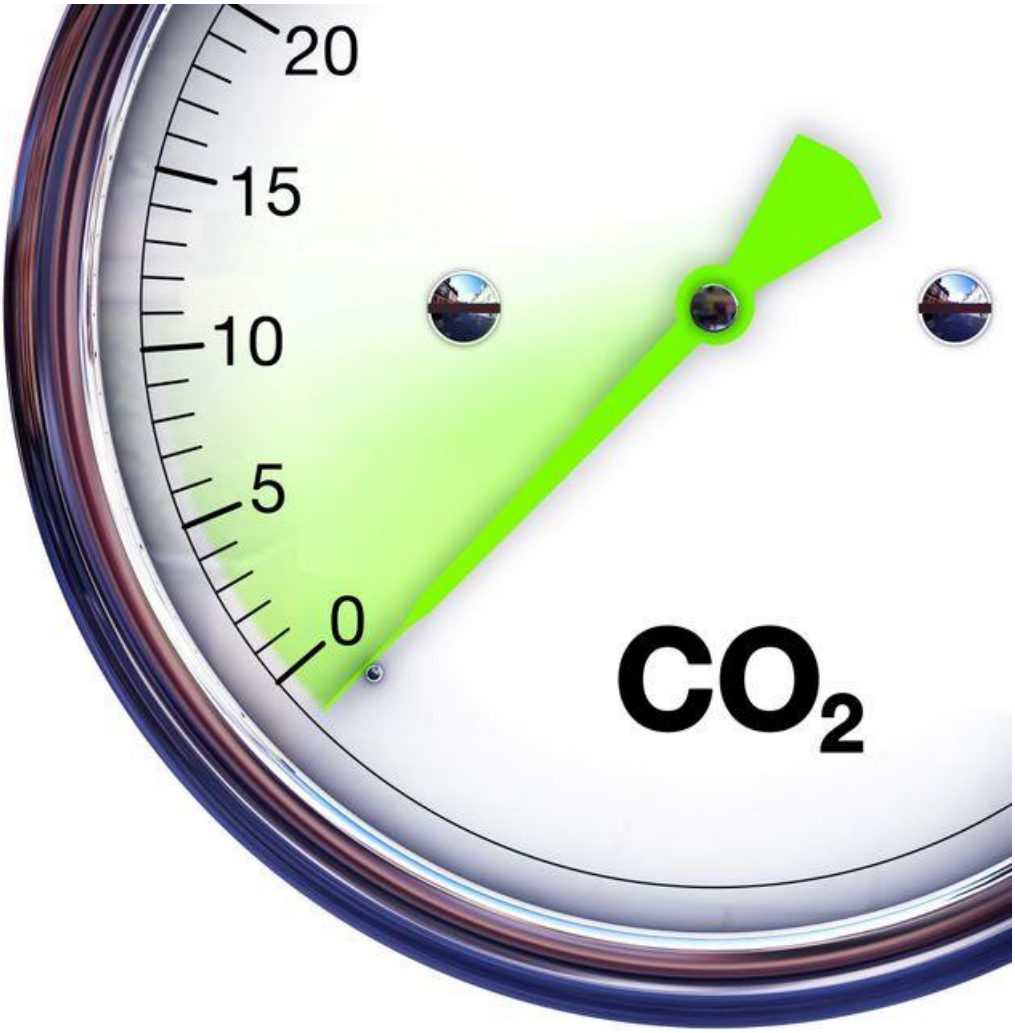
Enel è stata inserita nella "A" List per la lotta al cambiamento climatico realizzata da Cdp (Carbon Disclosure Project), l'organizzazione globale non-profit che si occupa dell'impatto sull'ambiente fornendo la piattaforma più rinomata per monitorare le performance aziendali nella lotta al cambiamento climatico. Inoltre, il Gruppo ha ottenuto una posizione di leadership nella lista CDP Water, con una A- sulla performance nella gestione dei rischi e delle opportunità legate all'acqua. Inoltre, la controllata spagnola di Enel, Endesa, è stata inclusa sia nella Climate "A" List che nella Water "A" List. "L'inclusione di Enel nella Climate A List di CDP è un riconoscimento della posizione della nostra azienda nell'affrontare il cambiamento climatico, una delle maggiori sfide che il mondo deve affrontare, promuovendo la decarbonizzazione dei sistemi di generazione di energia e contribuendo a quella di altri settori attraverso l'elettrificazione della domanda energetica", ha affermato Francesco Starace, Amministratore Delegato e Direttore Generale di Enel. "Il nostro modello di business sostenibile e integrato, che pone il cambiamento climatico come una priorità fondamentale per la creazione di valore a lungo termine, ha permesso a Enel di essere riconosciuta da CDP come utility leader nella transizione verso un sistema energetico a zero emissioni. Nel momento in cui un'azienda comprende che le azioni di sostenibilità sono un investimento e non un costo, è allora che possiamo avere un impatto significativo e creare valore condiviso nel mondo ". Le procedure di informativa e di valutazione annuale in materia ambientale di Cdp è ampiamente riconosciuto come il gold standard della trasparenza aziendale sui temi relativi all'ambiente. Nel 2020, oltre 515 investitori con oltre 106 trilioni di dollari di attività e più di 150 grandi acquirenti con 4 trilioni di dollari di spesa per gli appalti hanno richiesto alle aziende di divulgare i dati su impatti ambientali, rischi e opportunità attraverso la piattaforma di Cdp. Quest'anno hanno risposto oltre 9.600 aziende, rappresentando la più alta affluenza di sempre. Una metodologia dettagliata e indipendente viene utilizzata da Cdp pervalutare le aziende, assegnando un punteggio da A a D- in base alla

Fonte: web

*(Continua da pagina 16)*

completezza dell'informativa, alla consapevolezza e alla gestione dei rischi ambientali e alla dimostrazione delle migliori pratiche associate alla leadership ambientale, come l'impostazione di obiettivi ambiziosi e significativi. Enel ha trovato ispirazione nella minaccia del cambiamento climatico e ha deciso di investire in azioni che aumentassero la creazione di valore e contribuissero a un più rapido raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs), ponendo l'SDG 13 per la lotta ai cambiamenti climatici al centro della sua strategia. A tal fine, Enel ha investito costantemente in energie rinnovabili e reti intelligenti, diventando il più grande operatore privato rinnovabile con circa 49mila MW di capacità rinnovabile gestita e il più grande operatore direte con oltre 74 milioni di utenti finali in tutto il mondo. Il modello di governance climatica del Gruppo e il suo approccio alla gestione dei rischi e delle opportunità dei cambiamenti climatici, insieme alle azioni messe in atto in tutto il mondo per ridurre le emissioni di gas serra (GHG) accelerando le energie rinnovabili ed eliminando gradualmente la sua capacità di carbone, sono stati alcune delle migliori pratiche riconosciute da CDP. Enel prevede di ridurre le emissioni di gas serra per kWh di oltre il 50% entro la fine del 2020 rispetto ai livelli del 2007. Inoltre, l'azienda ha recentemente rafforzato l'impegno verso le emissioni zero aumentando l'obiettivo di taglio delle emissioni di gas serra al 2030 all'80% dal 70% rispetto al 2017, certificato da Science Based TargetsInitiative secondo un percorso volto a limitare il riscaldamento globale a 1,5 ° C al di sopra dei livelli pre-industriali e di raggiungere zero emissioni nette entro il 2050. A tal fine, il Gruppo prevede di investire circa 70 miliardi di euro e raggiungere circa 120 GW di capacità installata consolidata entro il 2030, 2,7 volte superiore ai circa 45 GW attualmente installati. La leadership globale di Enel nel campo della sostenibilità è testimoniata a livello mondiale dalla presenza del Gruppo in diversi altri importanti indici della sostenibilità e classifiche, come gli MSCI ESG Leaders Indexes, gli indici di sostenibilità del Dow Jones World e Europe, la serie di indici FTSE4Good, l'indice Euronext Vigeo Eiris, l'indice STOXX Global ESG Leaders, l'ISS "Prime" rating, il Bloomberg Gender Equality Index, l'indice Refinitiv TOP 100 Diversity and Inclusion, la classifica "Gender Equality in Europe" di Equileap, la classifica "100 Most Sustainable Corporations in the World" di Corporate Knights Global, gli ECPI Indices e i Thomson Reuters/S-Network ESG Best Practices Indices. Il Gruppo attira in maniera crescente l'interesse degli Investitori Socialmente Responsabili (SRI), le cui partecipazioni nella società sono in costante crescita, e rappresentano ad oggi circa il 13,4% del capitale sociale di Enel, pari a quasi il doppio rispetto ai livelli del 2014. Tale aumento, che è in linea con il crescente riconoscimento dell'importanza degli elementi non finanziari nella creazione di valore sostenibile di lungo termine, riflette il rafforzamento della leadership di Enel nel campo della sostenibilità a livello globale. L'impegno di Enel per accelerare le rinnovabili, come riconosciuto da CDP, si concretizza attraverso un approccio circolare lungo tutta la catena del valore, dalla realizzazione degli impianti ai rapporti con clienti e fornitori.

***ADM***




*Fonte: web*

# Le buone relazioni con Enel

"Ancora una volta il dialogo ed il confronto hanno prevalso sulla contrapposizione Abbiamo sospeso le agitazioni sindacali che avevamo proclamato ed aperto il confronto con la parte datoriale. Il sistema delle relazioni industriali tra azienda e sindacato dimostra di funzionare. Si tratta di una condizione utile a garantire l'innovazione, la sostenibilità e la valorizzazione delle persone impiegate nel gruppo". Così Paolo Pirani, segretario generale della Uiltec, ha commentato l'accordo tra il gruppo Enel ed i sindacati di settore che ha segnato la ripresa del "confronto a livello strategico" tra le parti in questione. "Siamo estremamente soddisfatti dell'epilogo positivo registrato stasera – ha continuato Pirani- perché in relazione al piano industriale 2021-2023 vengono confermati investimenti per il prossimo triennio di ben 14 miliardi di euro, determinanti per lo sviluppo delle energie rinnovabili e per la digitalizzazione della rete. Un capitolo a parte riguarda il tema delle nuove assunzioni, al momento fissate nella cifra di 900 unità, ma che vogliamo far crescere ancor di più grazie al confronto 'in itinere' e mediante verifiche specifiche sui territori interessati. Insomma, abbiamo posto in essere l'avvio di un nuovo protocollo di relazioni industriali che mette in risalto il ruolo partecipativo delle parti sociali nella fase di transizione energetica e in quella di digitalizzazione. Si tratta di una condizione essenziale per fare sistema e provare ad uscire dalla crisi economica attraverso investimenti certi. Dobbiamo ritrovare quello spirito partecipativo che caratterizzò le intese del 1993". I sindacati di categoria hanno anche redatto un documento congiunto sull'esito dell'intesa. "L'Azienda –si legge nel testo in questione- ha compreso benissimo quanto accaduto in questi mesi in cui tutti i lavoratori e lavoratrici di e-distribuzione hanno dato dimostrazione, con le azioni di lotta, di una forza notevole e per questo ha proposto un documento in cui ritiene determinante un proficuo sistema di Relazioni industriali e si è impegnata a sottoscrivere un apposito Protocollo utile ad affrontare in maniera partecipativa il lungo periodo della transizione energetica e per interagire in manie-

Fonte: uiltecnazionale

*(Continua da pagina 18)*

ra più efficace sia al centro ma soprattutto sul territorio con le rappresentanze dei lavoratori. I vertici aziendali hanno detto di voler valorizzare questo specifico aspetto perché un'Azienda che deve attraversare la difficile epoca della transizione energetica, mettendo in campo ingenti investimenti (14 miliardi di euro in tre anni, in Italia, rispetto ai 9 previsti in precedenza), non può vedere il sindacato come antagonista e, proprio per questo, si è impegnata a valorizzare la partecipazione di lavoratori e sindacato. Ha tolto dal tavolo della trattativa le proposte legate a reperibilità e orario sfalsato. Ha sospeso le proprie iniziative relativamente alle manovre da affidare all'esterno. Sappiamo bene che 'sospendere' non significa 'rinunciare' definitivamente a tale opportunità, ma su questo siamo stati chiarissimi: il Sindacato non è disponibile a trattare questo argomento. Visto il cambio di programma da parte di Enel abbiamo dichiarato la sospensione dello sciopero. La partita è chiara e non ha bisogno di ulteriori spiegazioni: se ripartono con questi argomenti, ripartiamo con la vertenza. Ma il testo firmato contiene altri elementi fondamentali: 900 assunzioni in tre anni e la volontà di ripartire con il monitoraggio. Le assunzioni, quindi, sono un punto di partenza che potrà essere elevato, valutando i veri fabbisogni. Noi siamo convinti che un monitoraggio serio, che faremo al più presto, nel quale necessariamente parleremo delle attività esclusive e distintive, dimostrerà quali siano le assunzioni che realmente servono. L'Azienda non si è sottratta a tale ragionamento e grazie a questo strumento, il monitoraggio, siamo convinti che sapremo dimostrare i veri fabbisogni di Personale tecnico e operativo. Il Monitoraggio sarà anche l'occasione per una analisi dell'evoluzione professionale degli addetti della rete, sia operai che impiegati. Verificheremo, inoltre, le reali disponibilità a rivedere l'organizzazione del lavoro in tutte le sue articolazioni: AT-MT-BT e Lavori Sotto Tensione. Il testo sottoscritto si presta anche ad altre letture importanti e positive e nei prossimi giorni ne torneremo a parlare in maniera più puntuale. Eravamo convinti che le iniziative messe in campo dai lavoratori e lavoratrici avrebbero costretto l'Azienda a retrocedere dai propri propositi e abbiamo avuto ragione. Quando si tocca il Dna dell'Azienda scatta un moto di orgoglio nei lavoratori che è capace di ribaltare un disegno aziendale che sarebbe stato nefasto per l'azienda stessa e per il sistema Paese. Un grazie enorme a tutti quelli che hanno creduto e lottato per questo risultato. All'Azienda vogliamo anticiparlo subito: se si mette al centro la partecipazione dei lavoratori nelle decisioni aziendali, noi ci aspettiamo nel giro di poco tempo, atteggiamenti del tutto diversi e soprattutto le risoluzioni dei tantissimi problemi che l'atteggiamento avuto dall'Azienda fino ad ora, non ha permesso di risolvere. Ora… è l'ora dei fatti".

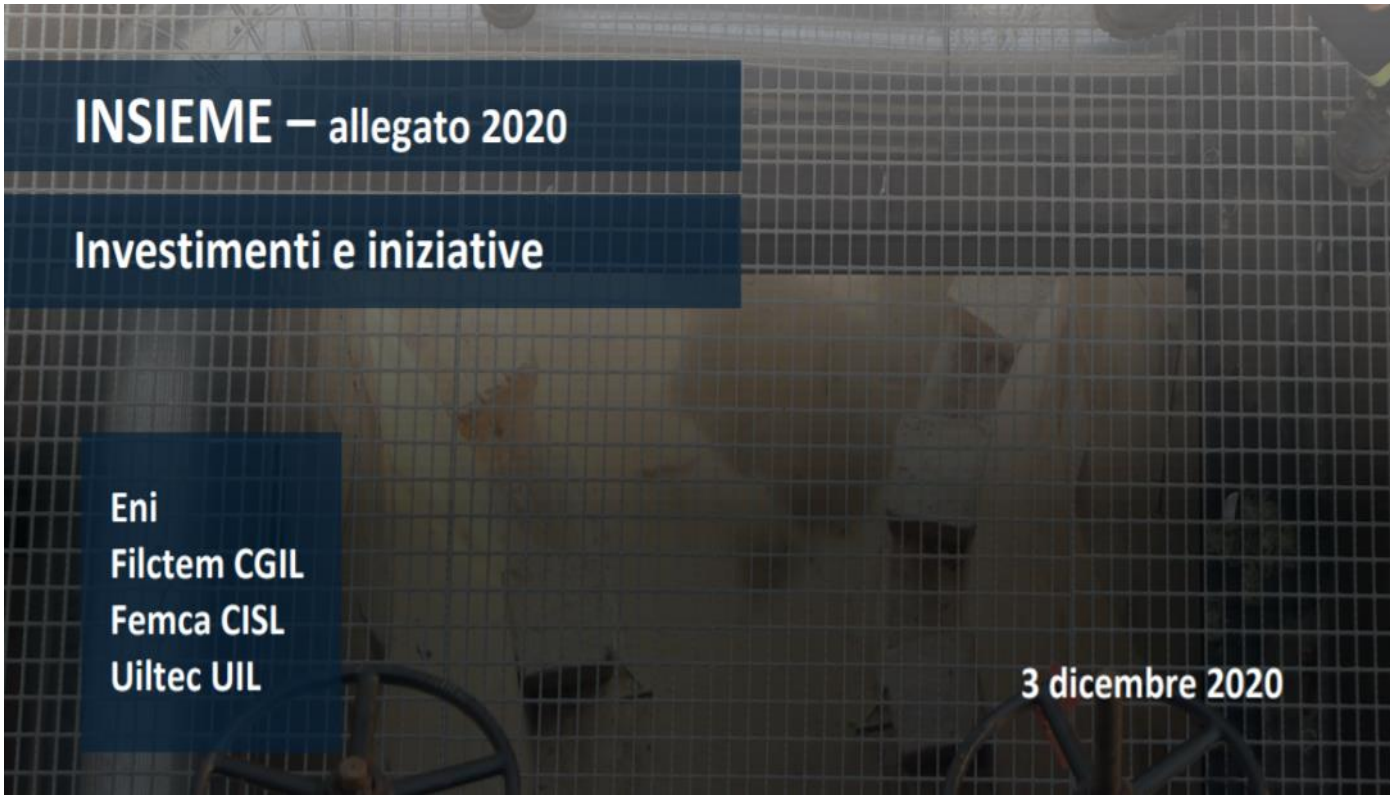
***ADM***

*Fonte: web*

# Nuove relazioni con Eni

Eni e le organizzazioni sindacali Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uiltec-Uil hanno sottoscritto il 3 dicembre un accordo denominato 'Insieme', che sancisce la nascita di un nuovo modello di relazioni industriali a supporto del percorso di transizione energetica. Lo scenario economico e le sfide presenti e future legate al grande percorso strategico di decarbonizzazione intrapreso da Eni con il nuovo Piano al 2050 "richiederanno un forte impegno collettivo e una condivisione costante di informazioni, obiettivi, iniziative e risultati. Per tale ragione le parti hanno convenuto di definire una nuova strategia relazionale in grado di supportare il percorso evolutivo in atto, nella convinzione che un sistema di relazioni industriali partecipativo sia il più efficace per accompagnare i processi di trasformazione in corso e futuri". Tra gli obiettivi del documento, la condivisione di un Patto Generazionale che consenta il rinnovamento e l'aggiornamento delle competenze professionali e l'individuazione di iniziative congiunte con l'obiettivo di costruire, insieme agli stakeholders, un quadro normativo chiaro, favorevole agli investimenti e in grado di combinare la sostenibilità economico-finanziaria con quella ambientale e sociale. Trovano ampio spazio, inoltre, i temi diversità e inclusione, salute, sicurezza e ambiente, asset integrity, ricerca e innovazione tecnologica, sviluppo delle competenze interne, lavoro agile, welfare e benessere organizzativo. “Il cambio di specializzazione di Eni, porterà il core business dell’azienda petrolifera nel 2050 alla quota di attività dell’Oil al 20% in linea con i parametri del Green Deal, questo protocollo è importante perché permetterà di affrontare, assieme all’azienda, questo lungo ed impegnativo cammino di cambiamento”: hanno dichiarato Marco Falcinelli, Nora Garofalo, Paolo Pirani rispettivamente segretari generali di Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil a margine della firma del succitato protocollo di relazione sindacali. “Il protocollo – proseguono i tre leader sindacali – si pone il comune obiettivo di condividere e governare insieme questa grande sfida attraverso un modello partecipativo, anticipativo ed inclusivo che guarda alla sostenibilità sia economica che sociale, rimettendo al centro il lavoro: unica via per rendere la transizione accettabile socialmente e propedeutica allo sviluppo dell’occupazione e del paese”. “Un accordo – insistono Falcinelli, Garofalo, Pirani. – che prevede il mantenimento degli attuali siti industriali e, attraverso progetti di riconversione orientati verso la sostenibilità ambientale, il loro consolidamento. Questa sfida – concludono - passa attraverso una maggiore resilienza degli investimenti di Eni in Italia utili a rafforzare il sistema industriale del paese, a ridurre la dipendenza energetica, ad aumentare la competitività creando le precondizioni dello sviluppo e del benessere delle nuove generazioni. Obiettivo a cui devono guardare anche le istituzioni”.

***ADM***




*Fonte: @uiltecnazionale*

# Saipem ed Eni per la decarbonizzazione

L'Amministratore Delegato di Eni, Claudio Descalzi, e l'Amministratore Delegato di Saipem, Stefano Cao, hanno firmato oggi un Memorandum of Understanding (MoU) per cooperare nell'identificazione e ingegnerizzazione di iniziative e progetti di decarbonizzazione in Italia. In particolare, le società intendono individuare possibili opportunità di collaborazione nell'ambito della cattura, trasporto, riutilizzo e stoccaggio della CO2 prodotta da distretti industriali nel territorio italiano. L'obiettivo è contribuire al processo di decarbonizzazione di intere filiere produttive, come quelle energy intensive, con un'azione concreta e rapida per la lotta al cambiamento climatico e al raggiungimento degli obiettivi di riduzione della CO2 a livello nazionale, europeo e mondiale. Attraverso l'MoU, Eni e Saipem valuteranno anche la partecipazione a programmi finanziati dall'Unione Europea nel contesto della Green Deal Strategy, proponendo il possibile inserimento di specifiche iniziative nell'ambito del piano di utilizzo dei fondi destinati a sostenere gli Stati membri dell'Unione Europea nella fase post Covid-19 ('Recovery and Resilience Fund'). Eni è impegnata a rispondere, con soluzioni concrete, rapide ed economicamente sostenibili, alla sfida di migliorare l'accesso all'energia affidabile e pulita, contrastando il cambiamento climatico. La strategia di Eni coniuga gli obiettivi di continuo sviluppo in un mercato dell'energia in forte evoluzione con una significativa riduzione della propria impronta carbonica. Saipem si propone come fornitore di soluzioni tese ad abilitare l'ibridizzazione e la decarbonizzazione di complessi produttivi ad alta intensità energetica. Può vantare una consolidata esperienza e solide competenze nella realizzazione di impianti legati alla catena della CO2, con la capacità di agire anche da integratore di processi e tecnologie, tenuto conto del know-how e delle esperienze maturate nella gestione di processi di cattura, utilizzo, trasporto della CO2 su molteplici complessi industriali. Negli anni, Saipem ha infatti progettato più di 70 impianti per la cattura di CO2 e oltre 40impianti per la successiva trasformazione in urea. Con questo accordo strategico, sottolinea l'ad di Eni, Claudio Descalzi, "Eni intende rafforzare il ruolo di leadership nel processo di transizione energetica, accelerando l'evoluzione del proprio modello di business che combina la sostenibilità economico finanziaria con quella ambientale. L'adozione di soluzioni tecnologiche per la decarbonizzazione come la Carbon Capture, Utilisation and Storage, sarà fondamentale nella transizione dell'intero Paese ed Eni può mettere a disposizione capacità e competenze uniche nell'ambito della gestione dei processi produttivi e di contrasto al cambiamento climatico". L'accordo siglato con Eni, sottolinea l'ad di Saipem, Stefano Cao, " rafforza il ruolo di Saipem come attore protagonista nel settore della cattura, trasporto, riutilizzo e stoccaggio della CO2. Siamo in grado di proporre soluzioni concrete per supportare il processo di riduzione delle emissioni di anidride carbonica delle filiere energetiche e produttive dei distretti industriali in Italia e contribuire al raggiungimento degli ambiziosi obiettivi nazionali ed europei. Tali soluzioni richiedono un alto livello di specializzazione, competenza ed esperienza in questo settore che Saipem ha maturato nel corso degli anni ed è pronta a mettere a disposizione per contribuire ad una ripresa sostenibile del nostro Paese e supportare la filiera tecnologica ed industriale in una ottica di sistema". L'intesa sarà eventualmente oggetto di successivi accordi vincolanti che le parti definiranno nel rispetto dei profili regolatori applicabili, ivi inclusi quelli in materia di operazioni tra parti correlate. ***ADM***

*Fonte: web*

# Il futuro di Snam

Il cda di Snam ha approvato il piano al 2024 che prevede un aumento degli investimenti totali che salgono a 7,4 miliardi di euro (rispetto ai 6,5 miliardi del piano 2019-2023). Rispetto al piano precedente, inoltre, la crescita è riconducibile sia al core business delle infrastrutture regolate (6,7 miliardi di investimenti) sia alle nuove attività della transizione energetica (oltre 0,7 miliardi di investimenti, quasi raddoppiati rispetto al precedente piano). Il 50% degli investimenti previsti a piano è dedicato all'infrastruttura 'hydrogen ready' (sostituzioni e sviluppo degli asset con standard 'hydrogen ready'). Gran parte degli investimenti previsti a piano è finalizzata alla decarbonizzazione per raggiungere l'obiettivo di neutralità carbonica al 2040 e cogliere le opportunità offerte dalla transizione energetica. Circa il 40% di questi impieghi è allineato ai criteri della tassonomia europea, in via di finalizzazione. In particolare, è previsto un incremento medio annuo (con base 2019) dell'utile netto del 2,5%, dell'utile netto per azione del 3,2%, dell'Ebitda del 3,3%, del dividendo per azione (Dps) del 5% fino al 2022, con ulteriore 2,5% di crescita minima nel 2023-2024. Il valore degli asset regolati (Rab) crescerà di oltre il 2,5% medio annuo filiponel periodo 2020-2024. Le necessità di sostituzione della rete implicano una crescita almeno in linea con questo trend tra il 2024 e il 2040. La guidance sull'utile netto del 2021 è di una crescita del 3% circa rispetto alla guidance 2020. Per il 2021 Snam si attende un livello di indebitamento a fine anno pari a circa 13,5 miliardi, tenuto conto degli investimenti previsti nell'anno di 1,4 miliardi. La Rab raggiungerà euro 21 miliardi nel 2021. "Il piano 2020-2024 apre una nuova fase della storia di Snam, che nella sfida climatica è ben posizionata per avere un ruolo di abilitatore della transizione energetica, con una visione di lungo termine coerente con il proprio purpose e gli obiettivi europei. Snam sarà una delle prime società energetiche a raggiungere la neutralità carbonica nel 2040 e darà un ampio contributo alla decarbonizzazione del sistema attraverso lo sviluppo dei gas verdi e in particolare dell'idrogeno". Lo ha detto l'amministratore delegato di Snam, Marco Alverà, presentando il succitato piano approvato dal cda presieduto da Nicola Bedin. "Il riposizionamento dell'azienda avvenuto in questi ultimi anni e le azioni previste nel nuovo piano - sottolinea Alverà - anche grazie alle competenze delle nostre persone e alla sempre maggiore digitalizzazione, ci mettono nella giusta condizione per cogliere le opportunità derivanti dalla transizione energetica. Abbiamo visibilità sulle nostre infrastrutture 'future proof', siamo tra i pionieri nello sviluppo dell'idrogeno e cresciamo rapidamente negli altri business che stanno rafforzando tutta la catena del valore dei gas verdi". Quindi ha aggiunto: "Stiamo diventando un operatore internazionale, con un focus sulle aree del mondo più rilevanti per lo sviluppo del gas naturale in sostituzione dei combustibili più inquinanti e per la transizione energetica. Con questa strategia, abbinata alla nostra flessibilità finanziaria e all'accesso ai mercati a costi competitivi, offriamo ritorni interessanti per i nostri azionisti. Sempre più i concetti di sostenibilità economica, ambientale e sociale sono parte integrante del modello di business di Snam, in cui i fattori Esg guidano le scelte a beneficio di tutti gli stakeholder". Snam si impegna a

*Fonte: web*

*(Continua da pagina 22)*

raggiungere la neutralità carbonica entro il 2040, in linea con il target di contenimento del riscaldamento globale entro 1,5° C previsto dall'Accordo di Parigi, consolidando così ulteriormente la propria leadership nei fattori Esg (ambiente, sociale e governance). Inoltre, Snam innalza al 50% al 2030 (su base anno 2018) il target di riduzione delle emissioni di CO2 equivalente Scope 1 e Scope 2 (dirette e indirette energetiche), rispetto al precedente obiettivo di-40% su base anno 2016. Quasi la metà della riduzione complessiva delle emissioni deriverà dal progetto delle centrali dual fuel, mentre la quota restante sarà raggiunta grazie all'abbattimento delle emissioni di metano del 45% entro il 2025 (su base anno 2015), in linea con gli obiettivi Unep (Un Environment Programme), con cui è stato sottoscritto un protocollo. Significativo anche l'impegno di Snam sulle emissioni indirette Scope 3 (emissioni al di fuori del diretto controllo dell'azienda, per Snam riconducibili principalmente a fornitori e partecipate), un ambito nel quale la società ha rafforzato le iniziative di collaborazione con le partecipate e avviato lo sviluppo di ulteriori progetti congiunti con i fornitori per raggiungere una progressiva e significativa riduzione. L'abilitazione dell'infrastruttura a trasportare crescenti quantità di gas rinnovabili e le nuove attività nella transizione energetica consentiranno a Snam di contribuire anche alla riduzione generale delle emissioni per il sistema: nel 2024 l'azienda permetterà di evitare emissioni per oltre 600.000 tonnellate di CO2 equivalente, grazie anche alla produzione di biometano, alle iniziative di efficienza energetica e ai progetti di mobilità sostenibile a Cng e Lng. fattori Esg sono sempre più integrati nelle strategie e nella gestione dell'azienda. A tal proposito, Snam ha elaborato e pubblicato una 'scorecard' su 13 aree con 22 obiettivi materiali e quantitativi per fornire agli stakeholder una visione olistica dell'impegno e della crescente sensibilità in ambito Esg, consentendo loro di monitorarne i risultati. In tema ambientale, ad esempio, è previsto dal 2021 al 2023 l'incremento della produzione di biometano da 18 a 141 milioni di smc nonché l'aumento da 16 a 43 mila tonnellatedi CO2 risparmiate da attività di efficienza energetica. In ambito sociale, è previsto un focus potenziato su dipendenti, supply chain, sicurezza e comunità: ad esempio, attraverso l'aumento della percentuale di donne in posizioni executive e middle management dal 19,3% del 2019 al 25,5% del 2023, e un incremento delle imprese sociali accreditate nella vendor list del 20% al 2023. In ambito governance, nel 2023 almeno il 40% dell'attività del Consiglio di amministrazione sarà dedicata a tematiche Esg e sul 100% delle terze controparti saranno svolte due diligence reputazionali. Snam è inoltre intenzionata a riflettere in statuto il proprio corporate purpose ('Energia per ispirare il mondo'), orientato alla creazione di valore nel lungo termine per gli azionisti tenendo conto degli interessi degli stakeholder rilevanti e in coerenza con le nuove raccomandazioni del Codice di Corporate Governance, anche al fine di istituzionalizzare l'impegno della società nel favorire e promuovere il processo di transizione energetica in coerenza con le nuove iniziative che si intendono intraprendere. Il cda si è riservato di assumere ogni deliberazione al riguardo in una prossima occasione.Circa 500 milioni di investimenti in digitalizzazione - dal controllo delle attività da remoto all'adozione di Iot, cloud ed edge computing - per diventare la società di trasporto gas più tecnologicamente avanzata al mondo e garantire sempre maggiore sicurezza e sostenibilità delle attività operative. E' quanto prevede il nuovo piano al 2024 presentato da Snam. In particolare, l'integrazione di sistemi Iot e machine learning permetterà di trasmettere, analizzare e storicizzare quasi real-time una quantità di dati giornaliera 100 volte superiore a quella attuale. Nel corso del 2021 sarà avviato il primo distretto del futuro (TecHub)a Bologna, dotato delle tecnologie più avanzate. Le attività includeranno, tra le altre, il monitoraggio in tempo reale dei consumi, l'utilizzo di droni e satelliti per l'ispezione della rete, l'individuazione georeferenziata e in tempo reale di eventuali fuoriuscite e la manutenzione predittiva. "Noi vediamo importanti sinergie con Terna che stiamo cogliendo a livello operativo su tre fronti: il primo è quello degli scenari gas-elettrici, il secondo è sulle tecnologie per gestire la rete e per la digitalizzazione sempre più spinta e il terzo è il 'sector coupling' dove le nostre centrali ibride potranno dare grande resilienza a Terna quando avrà eccesso di energia in alcune parti di Italia e viceversa quando avrà bisogno di ridurre i consumi energetici e potremmo usare la nostra rete in qualche modo come se fosse una grande batteria". Ad affermarlo è stato ancora l'ad di Snam, Marco Alverà. C'è poi il settore idrico su cui stiamo ragionando ma non c'è nulla di più concreto da dire al momento", aggiunge Alverà. "Snam è idealmente posizionata per partecipare alla transizione energetica, come leader in alcuni settori. Abbiamo una forte attività core in crescita dove la nostra infrastruttura gas, come sottolineato dall'Ue, è considerata l'infrastruttura del futuro. Abbiamo competenze tecniche ed esecutive che pochi possono vantare nel settore e il tap ne è un esempio". "Abbiamo un'attenta disciplina finanziaria che ci consentirà di finanziare le opportunità che vediamo e che ci consentirà di pagare generosi dividendi con una politica dei dividendi molto attrattiva peri nostri investitori", ha concluso Alverà.

***ADM***

# Italia come una ruota che non gira

"Il sistema-Italia è una ruota quadrata che non gira: avanza a fatica, suddividendo ogni rotazione in quattro unità, con un disumano sforzo per ogni quarto di giro compiuto, tra pesanti tonfi e tentennamenti. Mai lo si era visto così bene come durante quest'anno eccezionale, sotto i colpi dell'epidemia". Lo evidenzia il 54mo Rapporto Censis. "Il virus ha colpito una società già stanca", si rileva: "Quest'anno però siamo stati incapaci di visione" e "il sentiero di crescita prospettato si prefigura come un modesto calpestio di annunci già troppe volte pronunciati: un sentiero di bassa valle più che un'alta via". Il rapporto rivela inoltre che quasi l'80% degli italiani si dice a favore della stretta in vista delle prossime festività. "In vista del Natale e del Capodanno - si legge - il 79,8% degli italiani chiede di non allentare le restrizioni o di inasprirle. Il 54,6% spenderà di meno per i regali da mettere sotto l'albero, il 59,6% taglierà le spese per il cenone dell'ultimo dell'anno. Per il 61,6% la festa di Capodanno sarà triste e rassegnata. Non andrà tutto bene: il 44,8% degli italiani è convinto che usciremo peggiori dalla pandemia (solo il 20,5% crede che questa esperienza ci renderà migliori)". Inoltre, "il 90,2% degli italiani è convinto che l'emergenza coronavirus e il lockdown hanno danneggiato maggiormente le persone più vulnerabili, ampliando le disuguaglianze sociali già esistenti". Se da un lato, da marzo a settembre 2020 "ci sono 582.485 individui in più che vivono nelle famiglie che percepiscono un sussidio di cittadinanza (+22,8%)", dall'altro 1.496.000 individui (il 3% degli adulti) hanno una ricchezza che supera il milione di dollari (circa 840.000 euro): di questi, 40 sono miliardari e sono aumentati sia in numero che in patrimonio durante la prima ondata dell'epidemia. Secondo il Censis, poi, l'esperimento della didattica a distanza durante la pandemia sembra non aver funzionato adeguatamente. "Per il 74,8% dei dirigenti la didattica a distanza ha di fatto ampliato il gap di apprendimento tra gli studenti" anche se "il 95,9% è molto o abbastanza d'accordo sul fatto che la Dad è stata una sperimentazione utile per l'insegnamento". "Il 37% degli italiani utilizza molto meno di prima i mezzi pubblici, sostituendoli con l'automobile, la bicicletta o spostandosi a piedi quando possibile". Lo rivela il Censis nel suo 54/mo rapporto annuale. "L'82,5% delle Pmi - si legge - ritiene che in futuro nessun lavoratore potrà operare in regime di smart working. La percentuale scende al 66,4% tra le aziende di dimensioni maggiori (10-49 addetti). Si può stimare che 14 milioni di persone, tra settore privato e impiegati pubblici, opereranno presso le abituali sedi di lavoro e 3,5 milioni con modalità nuove che non prevedono una presenza giornaliera costante".

***ADM***

*Fonte: web*

# Sindacato per transizione energetica

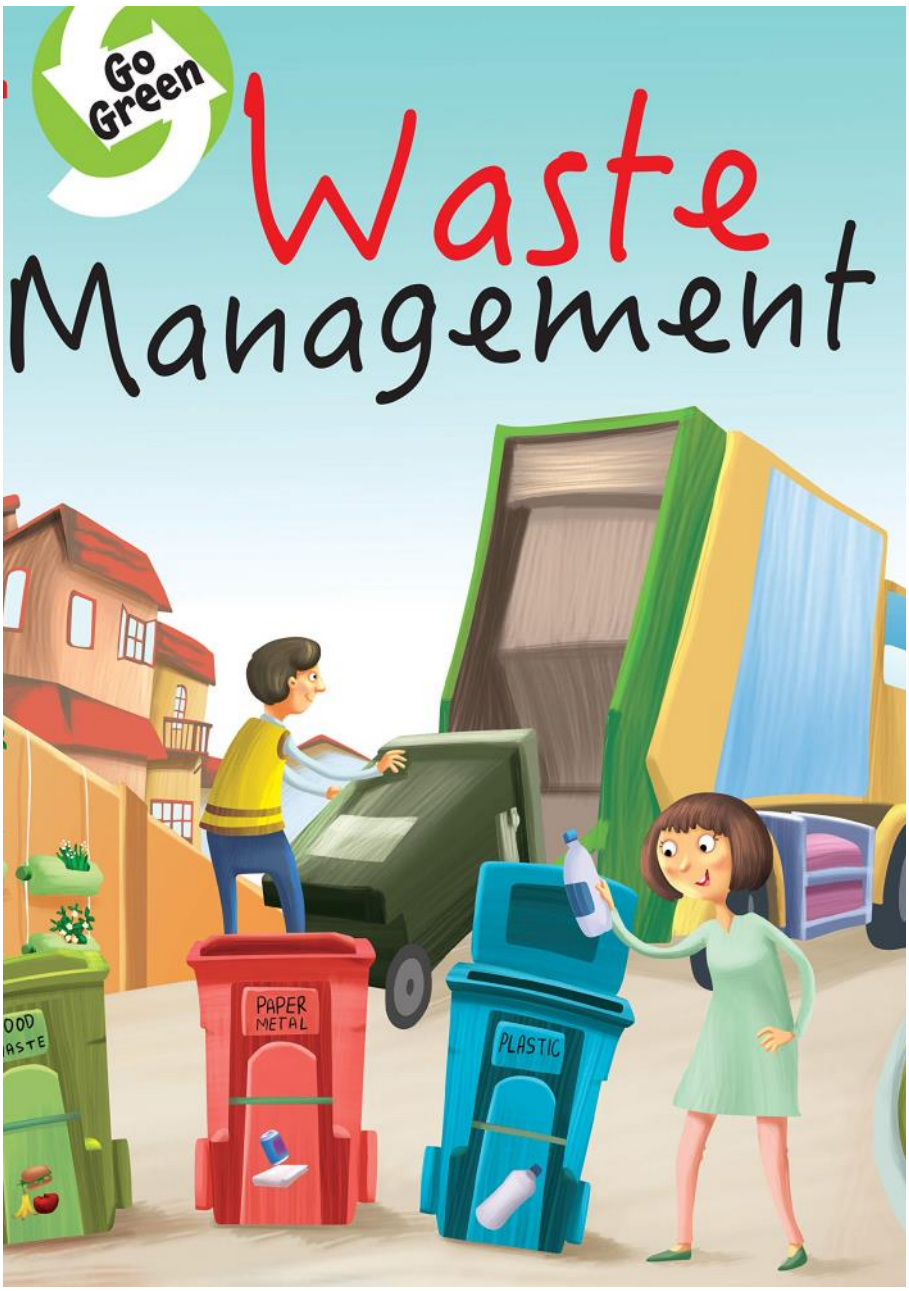
Decarbonizzazione, adozione immediata del Pitesai (Piano per la Transizione Energetica Sostenibile delle Aree Idonee), riconversione al metano, passaggio alle fonti rinnovabili, unificazione della gestione della rete elettrica, rilancio delle multiutility e riconversione delle industrie pesanti. Sono alcune delle proposte sulla transizione energetica contenute nel documento elaborato dai sindacati di categoria Filctem Cgil, Femca e Flaei Cisl, Uiltec Uil, presentato alla stampa dai segretari generali Marco Falcinelli, Nora Garofalo, Salvatore Mancuso e Paolo Pirani, nel corso di una conferenza online. In 16 pagine le 4 Federazioni hanno analizzato il tema della corretta transizione energetica, con una serie di proposte concrete per una accelerazione del processo di cambiamento del settore dell'energia, che resta strategico nel panorama nazionale. "La transizione energetica -si legge nel documento- è divenuta quanto mai urgente anche alla luce dell'accelerazione impressa dalla crisi sanitaria causata dal Covid. Si tratta di un percorso da compiere in tempi certi, anche con il contributo dei fondi messi a disposizione dalla UE: 209 miliardi di cui 80 a fondo perduto". Tra le proposte dei sindacati ci sono l'avvio del Pitesai, "i cui continui e ingiustificati rinvii -è scritto nel documento- stanno mettendo a repentaglio il settore estrattivo in Italia, facendo aumentare la nostra dipendenza energetica", e la riconversione graduale dal carbone al metano nel settore elettrico, con l'aumento della capacità di bio raffinazione. I sindacati propongono anche l'unificazione della rete elettrica italiana di trasmissione e trasporto e chiedono il superamento dell'articolo 177 del Codice degli Appalti: "l'obbligo per le imprese di distribuzione elettrica e gas di esternalizzare l'80% delle attività avute in concessione - scrivono- depaupera la quantità e la qualità degli investimenti e dei servizi, mettendo a repentaglio migliaia di posti di lavoro qualificati", anche perché le gare per l'assegnazione del servizio di distribuzione del gas, ad esempio, in Italia non sono mai partite. Per Filctem, Femca, Flaei, Uiltec il gas naturale rappresenta il combustibile fossile di transizione nel passaggio dalle risorse fossili a quelle rinnovabili, verso la decarbonizzazione. "Il nostro Paese - affermano i sindacati - può giocare un ruolo green nel Mediterraneo per l'utilizzo di biocarburanti, biometano e idrogeno, candidandosi ad hub energetico europeo". Nel documento si chiede di "guardare alle fonti rinnovabili nel loro complesso: non solo eolico e fotovoltaico ma anche idroelettrico, geotermico e rinnovabile termico". Tra le altre priorità per attuare la transizione energetica si individuano la riconversione delle industrie tradizionali pesanti, la riprogettazione dei processi industriali anche attraverso la riduzione degli squilibri infrastrutturali del Paese, il rilancio delle aziende multiutility partecipate attraverso un aumento mirato degli investimenti pubblici. "Una corretta transizione energetica - riporta il documento- deve assumere anche una forte connotazione sociale, perché la transizione ha una ricaduta economica sulle comunità locali. La transizione deve essere capace di tenere insieme ambiente e lavoro e deve garantire il mantenimento dei livelli occupazionali". Infine i sindacati scrivono che "le grandi innovazioni che stanno investendo il settore energetico non possono prescindere dall'apporto di figure professionali preparate e che operino in contesti sicuri, anche dal punto di vista sanitario". Solo così i lavoratori dei settori interessati alla transizione energetica, che sono circa 150 mila, potranno essere coinvolti in questo cambiamento epocale, che avrà benefici anche per le aziende e per tutta la comunità.

*Fonte: web*

***ADM***

# L'energia dai rifiuti

Le aziende di raccolta e gestione dei rifiuti cambiano, investono in tecnologie innovative per trasformare i rifiuti in energia, carburanti e nuovi materiali, le nuove multiutility stringono alleanze con società petrolifere o multinazionali chimiche e allargano il proprio perimetro di business. Nel 2019 le maggiori 230 aziende del 'waste management' (raccolta, trattamento, smaltimento e selezione rifiuti urbani) hanno registrato un valore di produzione pari a 11,7 miliardi di euro, con un aumento dei rifiuti gestiti (+6,4%) e degli investimenti (+4,1%), rispetto al 2018. È quanto emerge dal Was Report, rapporto annuale di Was - Waste Strategy, il think tank sull'industria dei rifiuti e il riciclo di Althesys. "Il waste management sta vivendo una fase di grande trasformazione - sottolinea il ceo di Althesys Alessandro Marangoni, economista e coordinatore di Was-Waste Strategy - Le convergenze sviluppate dalle utility con settori diversi sarebbero state impensabili anche solo qualche anno fa. Al centro di questo cambiamento ci sono due elementi: da un lato l'innovazione, che sta trasformando l'attività delle aziende da semplice raccolta rifiuti a processo di recupero di materiali. Questo crea nuovi business, sui quali le grandi aziende puntano, come mostrano i dati sugli investimenti, in aumento nonostante un quadro economico molto difficile. Dall'altro, la convergenza settoriale, che consente all'industria della gestione dei rifiuti di poter dialogare, assai più che in passato, con grandi realtà industriali nell'obiettivo dell'economia circolare". Anche nel 2019 sono soprattutto i maggiori player a far crescere il mercato, nonostante il quadro macroeconomico debole. I rifiuti gestiti dalle Top 120 si sono attestati su 26,5 milioni di tonnellate, con un aumento del 6,4% sull'anno precedente. Crescono anche gli investimenti (+4,1% rispetto al 2018), pari a circa 535 milioni di euro. Le Top 120 (pubbliche e private che coprono il 56% dei Comuni italiani, servono circa il 70% degli abitanti e raccolgono il 76% dei rifiuti urbani) hanno investito il 5,7% del loro valore di produzione, mezzo punto in più rispetto all'anno precedente. Ancora maggiore è l'incidenza per le aziende di trattamento e smaltimento, che crescono del 12,5%. Il 60% degli investimenti è stato destinato alla realizzazione di nuovi impianti e al miglioramento di quelli esistenti. Un dato che trova conferma nel Was Report di quest'anno è l'eterogeneità del quadro italiano: la distanza tra la prima delle 120aziende per valore della produzione (multiutility con circa 1,2 miliardi di euro nel 2019 solo nel waste) e l'ultima (monoutility locale con meno di 10 milioni) è infatti molto ampia. Il 30% delle Top120 opera nelle aree del Nord Ovest, il 25% nel Centro, il 21% nel Sud e Isole, il 18% nel




Fonte: web

Fonte: web

*(Continua da pagina 26)*

Nord Est; solo il 6% è attivo a livello nazionale. La raccolta differenziata media aumenta di 1,7 punti percentuali, passando dal 63% al 64,7%, rispetto ad un dato nazionale che era nel 2018 del 58,1%. Per il vicepresidente di Utilitalia, Filippo Brandolini, sono fondamentali "una gestione industriale dell'intero ciclo dei rifiuti, così come la realizzazione di impianti, indispensabili per il riciclo e per minimizzare il ricorso allo smaltimento in discarica, soprattutto al Centro-Sud, e il superamento delle frammentazioni gestionali". L'innovazione tecnologica in un'ottica di economia circolare è dunque lo strumento che sta cambiando il volto all'intero comparto del waste, che oggi per la prima volta può confrontarsi con altri settori nell'obiettivo comune del recupero dei materiali. La figura che lavora nelle nuove utility impegnate nella filiera del waste management, dunque, è sempre meno netturbino e sempre più tecnico specializzato nella selezione e valorizzazione del rifiuto. È proprio questa la fase più dinamica, quella che sta evidenziando i risultati migliori, con il consolidamento di vari gruppi attivi in diverse fasi della value chain, dalla raccolta fino al riciclo. I maggiori 110 player operanti nella selezione di carta, plastica, metalli, legno, vetro, Forsu e Raee, aventi volume d'affari superiore ai 5 milioni di euro, hanno registrato un valore della produzione di 2,3 miliardi di euro (+4% sul 2018), e un Ebitda di 269,5 milioni (+3%sul 2018). Il 60% delle aziende opera nel Nord Italia, in particolare in Lombardia e Veneto. Materiali, filiere, processi e player diversi compongono l'ampio mosaico dell'industria del riciclo, con carta, plastica, Forsu, Raee e pannelli fotovoltaici al centro di questa edizione del Was. La gestione della Forsu (materiale raccolto dalla differenziata dell'organico) è strategica e sta creando nuove opportunità grazie alla trasformazione in biogas e biometano. Un'analisi dell'evoluzione impiantistica su un campione di 37 impianti, rappresentativo del 45% della capacità di trattamento, evidenzia il progressivo abbandono del Tmb (trattamento meccanico-biologico) a favore del compostaggio e dell'integrazione con la produzione di biogas e biometano. In parallelo, l'innovazione sta rendendo il comparto più diversificato anche in termini di operatori, con l'intensificarsi della presenza di iniziative sperimentali nella produzione di biofuel, idrogeno e bioplastiche. Anche per i comparti di maceri e plastiche, nonostante la volatilità dei mercati e i fattori geopolitici, si aprono nuove prospettive grazie alle opportunità del riciclo chimico e al ripensamento dei modelli di raccolta. L'aumento dei quantitativi di apparecchiature elettriche ed elettroniche e la crescente diffusione di pile e accumulatori sta gradualmente mutando anche i mercati dei rispettivi rifiuti. Le filiere di Raee e Ripa stanno progressivamente convergendo, trainate dall'innovazione tecnologica e dalla digitalizzazione dei processi. Il mercato della gestione dei pannelli fotovoltaici a fine vita, oggi ancora contenuto, esploderà dopo il 2030. Il parco italiano è relativamente anziano e il progresso tecnologico ne accelera l'obsolescenza, rendendo cruciale la gestione del fotovoltaico a fine vita. L'evoluzione del mercato si dovrà, però, confrontare con un quadro normativo ancora critico a causa di stratificazioni legislative e a misure non del tutto coerenti, con la questione End of Waste, cruciale per il funzionamento della filiera, ancora aperta.

***ADM***

UILTEC
Tessile Energia Chimi
Tesseramento 2020
NEW YORK CITY MARATHON 20
errea
UILTEC RUNNER
TATA CONSULTANCY SERVICES
TATA
2019
39805
Insieme per vincere

# Smart working da normare

***di Angelo D'Errico***

Il 20 novembre scorso si è tenuta una riunione di IndutriAll, in modalità online, per discutere e confrontarsi a livello Europeo sulla situazione Covid in riferimento alla Salute e Sicurezza, che ha colpito tutti.

In particolare, ci siamo confrontati:

- sui nuovi assetti organizzativi che la maggior parte delle aziende stanno attuando;
- sullo Smart Working e lavoro a distanza.

In riferimento al primo punto, la maggior parte dei paesi collegati ha sottolineato che moltissime aziende hanno intrapreso nuovi assetti organizzativi derivanti da esigenze dovute all'emergenza in atto. Molti hanno esposto le proprie criticità derivanti dal fatto che moltissime riorganizzazioni sono state effettuate in maniera unilaterale dalle aziende. Questo chiaramente porta la parte sindacale a far sentire la propria voce affinché vengano rispettate le elementari regole dei rapporti fra le parti.

Ci siamo confrontati poi sulle problematiche che lo SW sta creando in tutti i Paesi. I dipendenti normalmente sono mandati a casa a lavorare senza nessun tipo di regolamentazione. Il diritto di disconnessione, tipo di connessione, spese per consumi e di energia elettrica, sicurezza delle suppellettili, adeguamento del posto di lavoro, ecc., sono tutte imposizioni che portano al lavoratore uno stress da lavoro correlato psico fisico, che non è mai valutato fino in fondo. Il tutto chiaramente dovuto da una normativa inesistente e/o non chiara in tutti Paesi Europei. Come Uiltec, assieme agli altri, abbiamo espresso la necessità di una nuova normativa e regolamentazione su questa materia, che tuteli quanto più possibile i lavoratori. In IndustriAll torneremo a parlare di questi temi e di come e su chi possiamo intervenire per velocizzare questa norma per rappresentare al meglio il Sindacato e tutti i dipendenti. Un ringraziamento alla Uiltec che, come sempre attenta sempre alle problematiche di salute e sicurezza, mi dà la possibilità di partecipare e contribuire in questi importanti incontri Internazionali.

*Fonte: web*

# Uiltec Lecce ed il progetto: Donna in ...forza

***di Flavia Serravezza***

Offrire sostegno psicologico e supporto concreto alle lavoratrici iscritte al sindacato, per aiutarle a superare stress e paure causate dalla pandemia: è questo l'obiettivo del progetto "Donna in… forza: viaggio verso la consapevolezza di sé" proposto da Fabiana Signore, segretaria generale Uiltec di Lecce (Unione lavoratori tessile, energia, chimica) e Lucia Orlando, responsabile del Coordinamento Pari opportunità Uil di Lecce, con lo scopo di non lasciare sole le donne in difficoltà in questa seconda ondata pandemica che sta minando ulteriormente il loro equilibrio psicofisico. L'iniziativa è stata presentata il 18 dicembre, sulla pagina Facebook della categoria, nel corso di una web conference sul tema "Donne, lavoro e salute" che ha visto la partecipazione del segretario generale della Uiltec nazionale Paolo Pirani e della segretaria organizzativa Uiltec Rosaria Pucci.

"A partire da gennaio e per tutto il 2021 – spiega Signore – organizzeremo due incontri al mese con la psicologa e psicoterapeuta Sara Serra, specializzata in problematiche familiari, ai quali potranno partecipare tutte le nostre iscritte. L'obiettivo è quello di offrire loro un supporto concreto, ascoltarle e al contempo aiutarle a nutrire e potenziare la propria autostima, a rafforzare la propria identità per adattarsi in modo flessibile alle diverse situazioni di disagio causate dalla pandemia. È un progetto che nasce proprio dai racconti personali di tante lavoratrici ascoltati in questi mesi, storie che parlano di situazioni familiari complicate, di isolamento vissuto con profondi disagi, di difficoltà a gestire il lavoro da casa e i figli, di sentimenti prevalenti come tristezza, rabbia, paura e ansia per il futuro. Le iscritte della Uiltec di Lecce – ricorda - sono prevalentemente donne, impiegate nel settore tessile e calzaturiero che sta attraversando un periodo molto difficile a causa del Covid. Il progetto 'Donne in…forza' è rivolto proprio a loro che ogni giorno affrontano con dignità e sacrifici le conseguenze spesso drammatiche di questa emergenza, af-

Fonte: uiltecnazionale

Fonte: web

*(Continua da pagina 30)*

finché sappiano di non essere sole. La Uiltec è al loro fianco, ne verremo fuori insieme".

Non sono mancate le testimonianze toccanti di alcune lavoratrici nel corso dell'incontro di presentazione, che si è aperto con i saluti di Salvatore Giannetto, segretario generale Uil Lecce, Franco Busto, segretario generale Uil Puglia, Sonia Ostrica, responsabile nazionale del Coordinamento Pari opportunità Uil, Filippo Lupelli, segretario generale Uiltec Puglia e Teresa Chianella, presidente della Commissione Pari Opportunità della Provincia di Lecce. Nel mezzo, gli interventi di Micaela Giannone, operatrice presso il patronato Ital Uil Lecce e Anna De Maria, operatrice socio-sanitaria dell'Asl di Lecce.

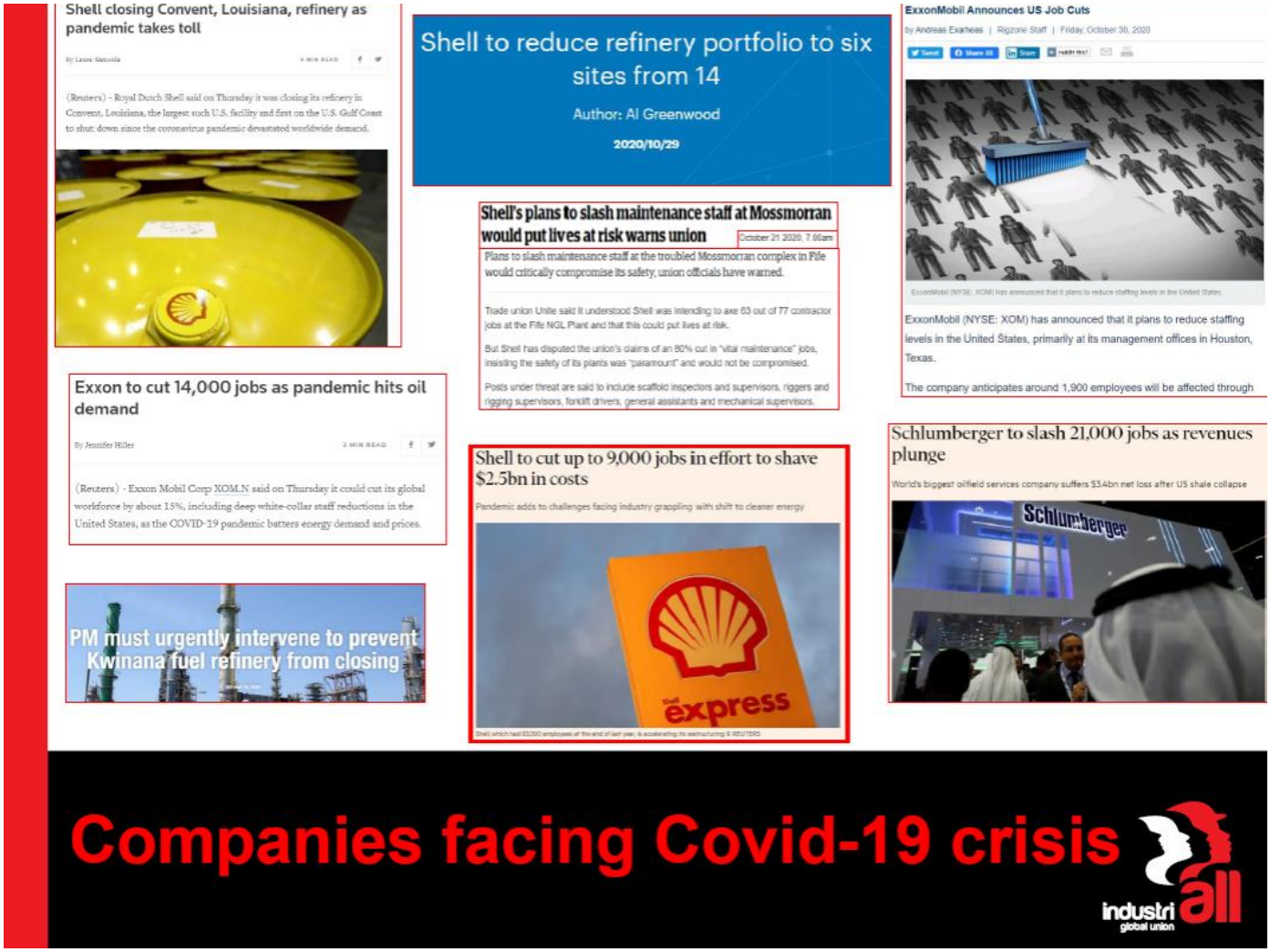
Il progetto partirà a gennaio, ma le iscrizioni sono già aperte: si può contattare il numero 3357466926 oppure scrivere una mail all'indirizzo uilpariopportunitalecce@gmail.com. Al termine del ciclo di incontri con la dottoressa Serra, le partecipanti potranno seguire anche un corso gratuito di autodifesa personale.

"Gli strascichi che lascerà il Covid sulla salute di molti lavoratori e lavoratrici sono tanti – sottolinea ancora la segretaria Uiltec Lecce Fabiana Signore - e per questo occorreranno nuove misure di welfare. Siamo in fase di rinnovo del Ccnl del settore tessile-abbigliamento e proprio sul fronte del welfare contrattuale si son fatti importanti passi in avanti: si richiede di incrementare il contributo aziendale per la previdenza complementare Previmoda e di definire misure di contrasto all'evasione del contributo economico dovuto per Sanimoda. Penso siano misure importantissime e quanto mai necessarie, anche quando la pandemia sarà superata. Il mio impegno – conclude - sarà quello di avviare una profonda e capillare campagna di sensibilizzazione a livello territoriale, perché sono ancora tante le aziende che non aderiscono a Sanimoda, come pure i lavoratori che non ne conoscono i vantaggi".

# Aziende si riconvertano

***di Grazia Gullo***

La Uiltec ha partecipato alla riunione del settore Oil&Gas organizzata da IndustriAll Global Union giorno 12 novembre 2020, per la condivisione ed il confronto su effetti, misure, implicazioni nei vari paesi affiliati a causa della pandemia da Covid 19. La gravissima crisi sanitaria ed il conseguente lockdown come misura di contrasto alla diffusione del contagio, ha determinato una forte crisi economico- finanziaria, con calo drastico dei consumi e quindi della richiesta del mercato dei prodotti. La reazione delle imprese è stata quella di ridurre i costi, e la diretta conseguenza è stata la riduzione della forza lavoro e la chiusura degli stabilimenti meno produttivi.
L'intento di IndustriAll Global Union è quello di contrastare tale atteggiamento, attraverso la condivisione delle esperienze dei sindacati dei vari stati e la definizione di una azione collettiva a salvaguardia di tutti i lavoratori. La seconda ondata di pandemia arriva in un momento in cui la crisi economica è in atto e non ci sono segnali di miglioramento; i settori più colpiti sono indubbiamente quelli legati alla logistica-trasporti, automotive, manifatturiero e aerospaziale ma nessun mercato è rimasto indenne: la definizione delle condizioni per un ritorno al lavoro garantendo salute e sicurezza, nonché il sostegno ai settori più colpiti, rimane un impegno comune.
In tal senso entro la fine dell'anno sarà disponibile uno studio, la cui bozza è stata presentata durante la riunione, sugli impatti e le risposte nell'oil&gas. I dati risultano allarmanti: il calo nel prezzo del barile (-60% circa), il calo di produzione (-12%) e di consumi (-18%) hanno generato reazioni diverse, quali l'aumento delle capacità di stoccaggio per i Paesi a impronta import (Cina e India), una sofferenza relativa ai limiti di stoccaggio per i Paesi produttori (soprattutto USA e Russia) e le misure delle grandi compagnie, che hanno iniziato a ridurre e diversificare le attività, a ricercare un'efficienza energetica, a diminuire o eliminare le attività senza crescita e, infine, a deprezzare gli asset.
Le previsioni nel breve e medio termine sono di una timida ripresa dei consumi, ma senza ritornare ai forecast di inizio anno, e nel lungo termine ci saranno sempre più effetti sui posti di lavoro: la riduzione dei



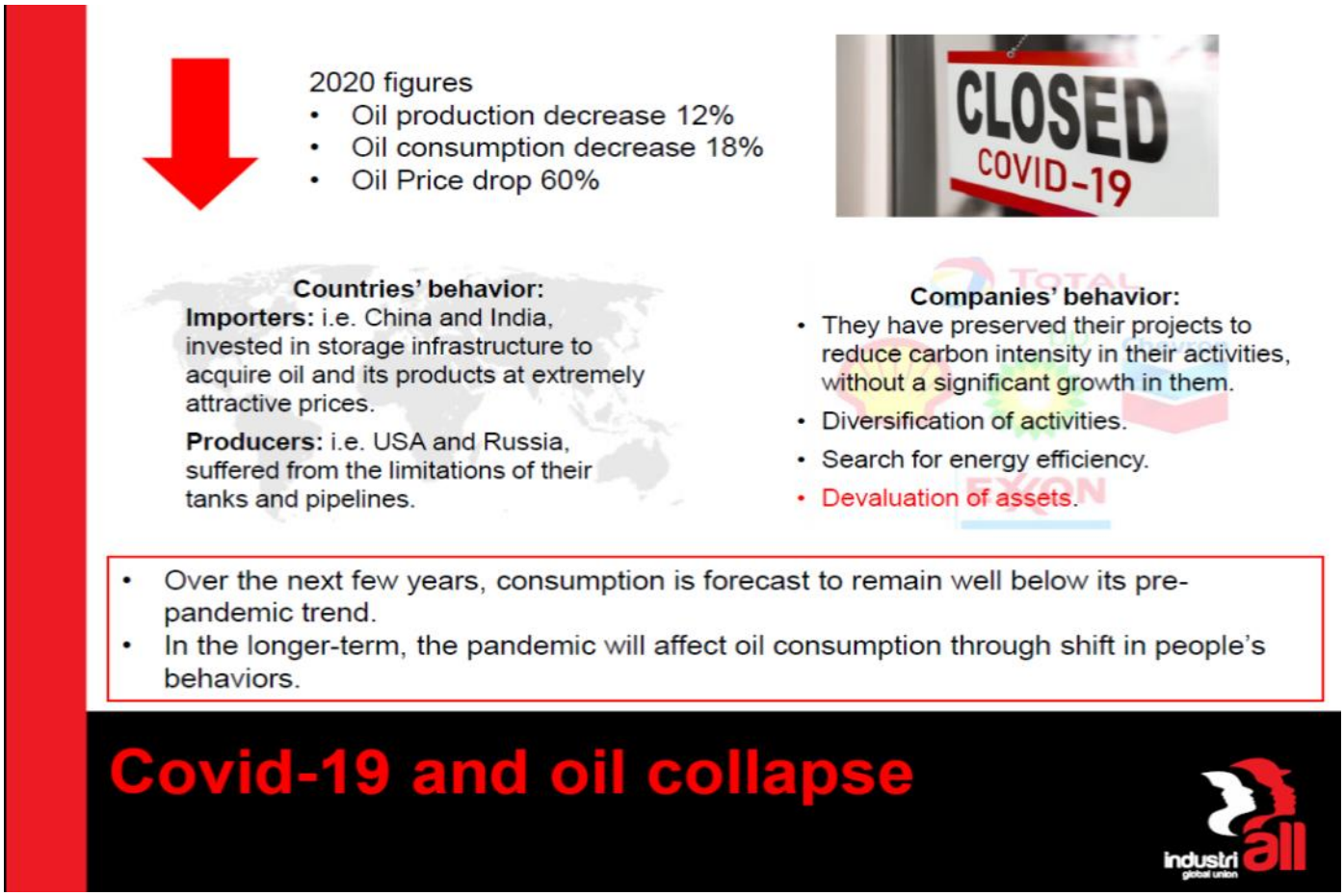

*Fonte: uiltecnazionale*

*(Continua da pagina 32)*

portfolio delle maggiori imprese mondiali ha già portato ad una forte riduzione di questi ultimi, e al taglio delle attività produttive. Sempre più quotidianamente, infatti, si annunciano esuberi di migliaia di posti di lavoro e chiusure di raffinerie e stabilimenti: il blocco dei progetti delle grandi multinazionali genera ristrutturazioni e chiusure di intere sedi.

In rappresentanza di ciascun Paese ogni rappresentante delle OO.SS presenti ha illustrato brevemente le misure e le azioni intraprese durante questo periodo: nel settore, per via della pandemia, più del 30% delle aziende ha fatto ricorso a licenziamenti o cassa integrazione, con impatti anche nell'indotto. Le misure per il contrasto del contagio sui luoghi di lavoro sono state recepite, ma la riorganizzazione del lavoro ha portato cambiamenti anche nei turni, che sono stati allungati per limitare la copresenza delle squadre, con effetti inevitabili sulle tempistiche di rotazione per il recupero psico-fisico dei lavoratori. Si registrano diminuzioni sui salari e tagli sui premi annuali. I periodi di quarantena obbligatoria sono stati assimilati, da alcune compagnie, giorni di recupero. A livello sindacale, si registrano due andamenti apparentemente in contrasto nei tesseramenti: se in alcuni Paesi, infatti, c'è stata una flessione, in altri si registra un aumento, proprio per la netta percezione dei lavoratori della necessità di essere rappresentati e tutelati nel momento attuale. Durante questo periodo, fondamentale è stata ed è ancora la cooperazione della parte datoriale con quella sindacale, per la definizione di accordi specifici che autorizzino i lavoratori a minimizzare gli spostamenti, lavorando da casa, utilizzando gli strumenti per la remotizzazione e la digitalizzazione, con un processo che renda anche flessibile la nozione di orario di lavoro.

Le grandi compagnie del settore stanno operando una vera e propria riconversione degli asset aziendali e sempre di più assumono connotazione di aziende "energetiche": gli investimenti di capitale nelle fonti fossili sono in riduzione, a fronte di un aumento di capacità di produzione di energia da fonte energetiche rinnovabili. La transizione, così come dibattuto in ogni sede, dovrà essere giusta anche in questo settore, che sarà tra i più impattati, soprattutto per la riconversione delle professionalità che risulta urgente quanto necessaria perché la pandemia non può essere pagata dai lavoratori. È necessario che le aziende si riconvertano, nell'ottica del miglioramento energetico e per gli obiettivi legati alla riduzione delle emissioni in atmosfera, e che quindi si ampli il concetto di produzione di energia dalle fonti fossili a quelle green, ma attraverso la tutela della salute e dei posti di lavoro. Ed è in quest'ottica che, a livello mondiale, si è tutti chiamati alla condivisione delle esperienze al fine di definire di una strategia collettiva che si opponga alla strumentalizzazione della pandemia e della transizione energetica.



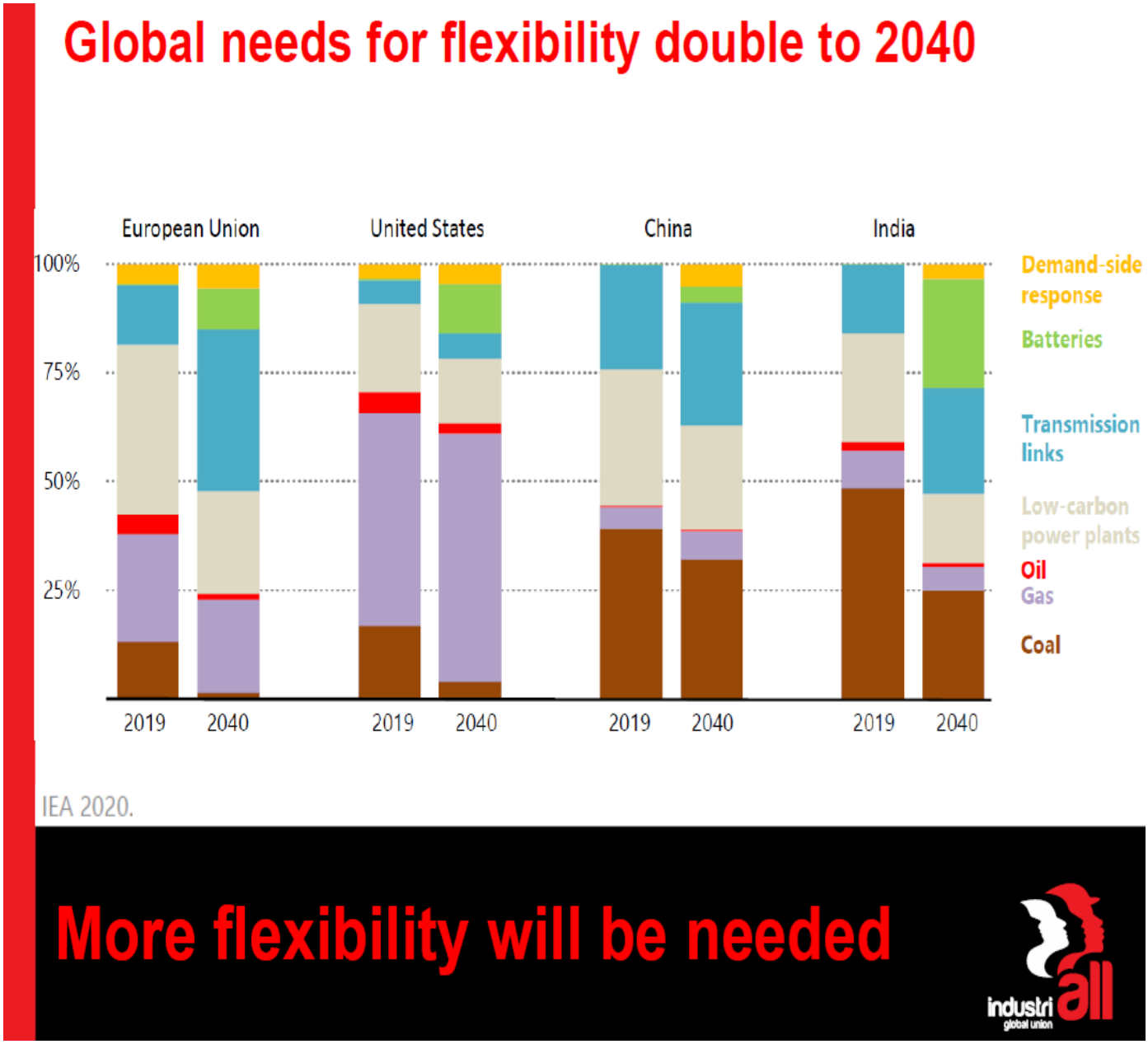

*Fonte: uiltecnazionale*

# Elettrici di IndustriAll ed il Covid19

***di Grazia Gullo e Giovanni Conte***

Il giorno 25 Novembre la Uiltec ha partecipato alla riunione organizzata da IndustriAll Global sul settore elettrico. L'intento, presentato già in altre occasioni, è quello di conoscere gli impatti della crisi legati alla pandemia da Covid 19 sui Paesi così da poter mettere in campo le azioni utili a far si che gli effetti della crisi economico-finanziaria in atto non vengano scontati dai lavoratori. Per promuovere la solidarietà e la crescita di una coscienza collettiva, pertanto, tutti i settori e tutte le regioni, sono chiamati a partecipare ad una serie di incontri sul tema. Lo scenario del mercato elettrico prevede per il 2040 quasi il raddoppiamento delle richieste attuali (dati 2019) da parte dei paesi cosiddetti energivori (nell'ordine, che non varierà sostanzialmente nelle previsioni: Cina, USA, Europa, India, SE asiatico, Medio Oriente e Africa): il mix energetico dovrà acquisire caratteristiche di estrema flessibilità, al fine di rispondere ai fabbisogni.

Sulla base di recenti studi condotti dall'International Energy Agency, organizzazione internazionale intergovernativa fondata nel 1974 dall'OCSE, infatti, i paesi energivori cambieranno il mix di produzione di energia, diminuendo sempre più quella da fonti fossili e prediligendo il gas, gli impianti cosiddetti low-carbon, l'utilizzo di batterie o di sistemi demand-side response, sistemi che consentono una partecipazione attiva al mercato della domanda da parte dei grandi consumatori

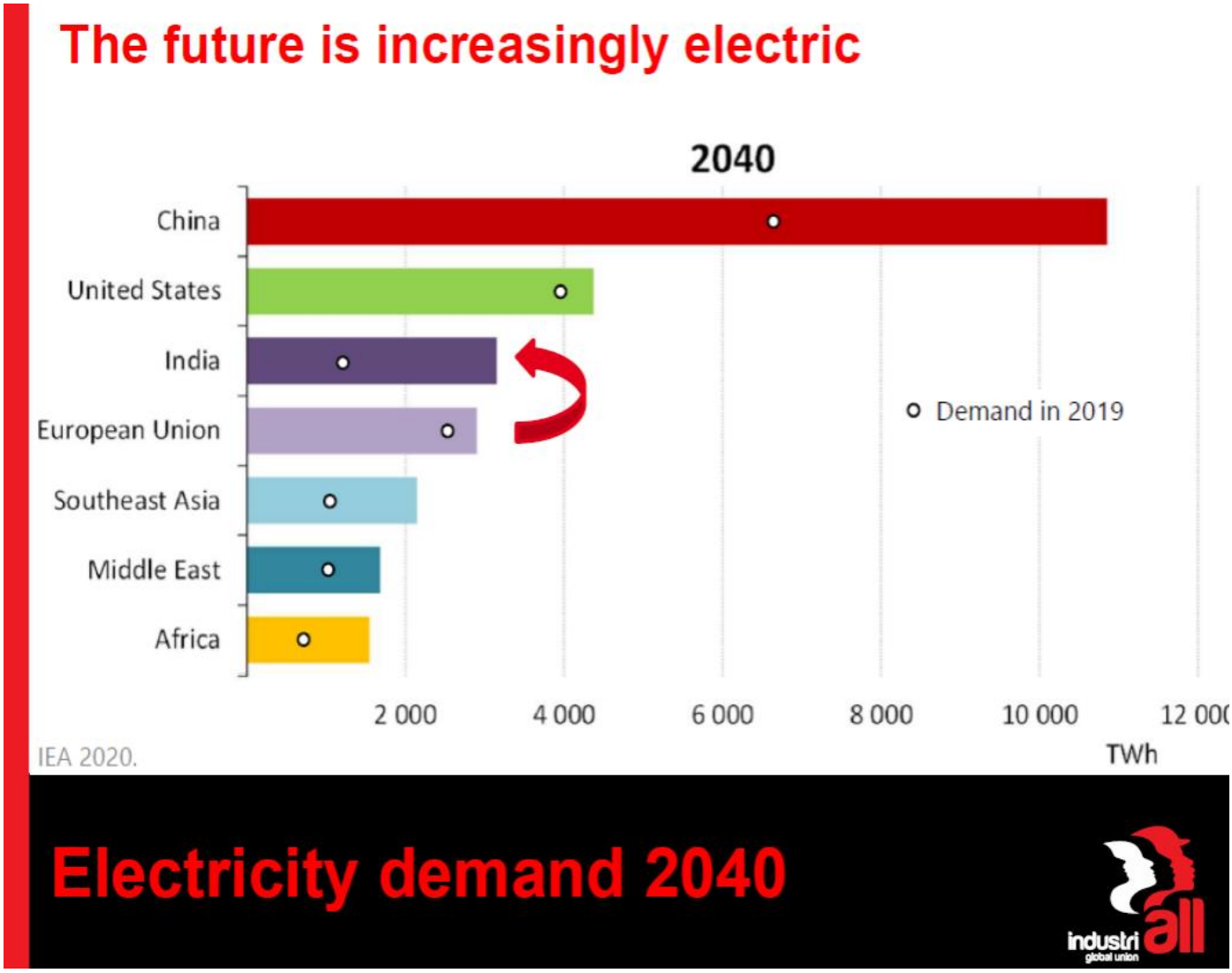



*Fonte: uiltecnazionale*

*(Continua da pagina 34)*

che modulano il loro consumo evitando i picchi di domanda e aumentando la stabilità della rete.
Gli investimenti maggiori dovranno essere concentrati proprio sulle reti, sia per sostenere la crescita di produzione, che per la trasformazione della produzione di energia: si stima siano necessari 16 mln di km in più nel prossimo decennio. Nella catena di produzione delle batterie, la cosiddetta battery supply chain, che copre dall'estrazione dei materiali all'applicazione (i.e. automotive), bisognerà garantire sostegno ai lavoratori di tutti i settori, dall'estrattivo, al chimico, allo stoccaggio di energia, all'IT ed elettronica, fino all'automotive, così che la just transition venga applicata per l'ambiente e per i lavoratori stessi.

Le grandi multinazionali stanno avendo comportamenti disomogenei in questo periodo di pandemia: alcune oltre ad aver stipulato assicurazioni ad hoc a tutela dei propri lavoratori in caso di contagio da C19, hanno portato avanti, fin dall'inizio dell'emergenza, un confronto costante sull'argomento con le OOSS del settore; altre (in Francia soprattutto), stanno iniziando vere e proprie ristrutturazioni aziendali non dichiarate: il ruolo dei sindacati- a livello nazionale prima e mondiale poi- è quello di vigilare e definire delle strategie di contrasto e di risposta collettiva, affinchè, appunto, non si strumentalizzi la pandemia.
In rappresentanza di ciascun Paese ogni partecipante ha illustrato brevemente la situazione, le misure e le azioni intraprese durante questo periodo, per fornire elementi e spunti ai colleghi e agli organizzatori utili alla formulazione di una proposta di nuove azioni collettive: la produzione di energia e la riconversione dei processi energetici sono al centro del dibattito sulla decarbonizzazione, che garantirà il raggiungimento dell'obiettivo di neutralizzazione climatica al 2050, ma la transizione, e le modalità di cambiamento del mondo del lavoro, dovrà essere sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico. Il ruolo delle organizzazioni sindacali quali garanti dei diritti e delle tutele passa attraverso la definizione di strategie collettive di sostegno e solidarietà, perché nessuno venga lasciato indietro, come si legge nei documenti redatti dalla Commissione Europea.




*Fonte: uiltecnazionale*

# IndustriAll Eu al lavoro

***di Grazia Gullo e Antonio Parisi***

Il Segretario Generale della Uiltec, Paolo Pirani, ha preso parte ai lavori del Comitato Esecutivo organizzato da IndustriAll EU il 24 e 25 Novembre 2020. Una due giorni molto intensa, dato il momento storico determinato dalla pandemia da Covid 19, che ha rivoluzionato anche le modalità di esecuzione delle riunioni del sindacato europeo: il lavoro non si è mai interrotto, ma è stata necessaria una vera e propria riorganizzazione repentina durante i mesi di lockdown in tutti i campi, al fine di salvaguardare la salute e sicurezza, rimodulando le attività e conseguentemente le allocazioni del budget; dopo la pausa estiva, la ripresa ha subito una forte accelerazione al fine di far fronte alle nuove problematiche attuali e continuare le attività ed i progetti in corso. La remotizzazione ha avuto come conseguenze una maggiore presenza agli eventi e un significativo coinvolgimento da parte dei partecipanti- dettati sicuramente dalla semplicità di prendere parte alle riunioni senza spostamenti, ma anche dalla necessità di un confronto collettivo di ampio respiro: ancora più fondamentale, infatti, è diventata la conoscenza delle realtà lavorative di ogni settore, delle modifiche e degli effetti determinati dalla pandemia per definire strategie e azioni collettive di contrasto alla perdita di occupazione e in favore della tutela dei lavoratori. Lo scenario senza precedenti, ha dato luogo a numerosi annunci di ristrutturazioni su larga scala, e nel prossimo futuro si teme che il trend non cambierà. Il recupero socio-economico deve essere garantito a tutti i lavoratori, senza sconti sulle misure di salute e sicurezza. Il dialogo sociale e la partecipazione attiva della parte sindacale per l'articolazione di piani di recupero è cruciale a tutti i livelli, settoriali, nazionale, regionale ed europeo: l'obiettivo è quello di supportare la trasformazione industriale in un quadro di transizione giusta ed equa, con un'attenzione particolare al tessuto sociale e ai danni anche psicologici che la situazione attuale ha indotto nella popolazione. In questa ottica IndustriAll EU ha intensificato il dialogo a livello nazionale e di regioni con i presidenti e con i membri della segreteria, per favorire gli scambi e mantenere attivo il network tra gli affiliati. A luglio 2020 è stato sottoscritto dalla Commissione Europea un accordo storico che istituisce un fondo per la ripresa e la resilienza, e sancisce un piano strategico pluriennale incentrato sugli investimenti per uscire dalla crisi economica e sociale acuita dalla pandemia. L'attività di confronto e consultazione a tutti i livelli del sindacato europeo, dal parlamento europeo ai lavoratori, è stata ed è a tutt'oggi serrata, per collaborare alla definizione di un quadro chiaro di investimenti, efficaci e sostenibili nel medio- lungo termine e che creino occupazione equa e giusta attraverso la transizione energetica così come dichiarato nel Green Deal e nella documentazione di strategia di politica industriale europea.

*Fonte: uiltecnazionale*

Si pensi, ad esempio, al piano di investimenti Next Generation EU, per il quale è stata iniziata la valutazione delle azioni potenziali a garanzia l'efficacia dell'aumento del quadro pluriennale finanziario di 750 miliardi di € per il periodo 2021-2027: la definizione delle priorità sugli investimenti e sulle azioni di solidarietà, dei contenuti minimi dei piani nazionali che dovranno necessariamente focalizzare l'attenzione sulle ricadute sociali ed economiche della pandemia per un rilancio industriale sostenibile con il coinvolgimento delle parti sociali al fine di garantire una transizione giusta che non preveda perdite per il capitale umano. La realtà ad oggi, infatti, è preoccupante: 40 milioni di lavoratori risultano "sospesi", 20 milioni i disoccupati; le disponibilità finanziarie relative al piano Next Generation EU saranno disponibili solo a partire dalla seconda metà del 2021, ed i settori più colpiti sono certamente l'automotive, il manifatturiero, l'aerospaziale. I lavoratori più vulnerabili, come spesso sottolineato nelle diverse sedi di dialogo, sono i giovani, le donne, i precari ed i lavoratori autonomi. L'attenzione deve essere rivolta non solo ai Paesi EU, con l'intento di evitare divisioni e promuovere quanto più possibile l'unità europea, ma anche agli extra EU: la pandemia ha colpito tutti molto duramente, e la ripresa dovrà essere il più possibile sinergica e coordinata: sarebbe sbagliato, infatti, focalizzarsi in un'ottica Paese, trascurando il

*(Continua da pagina 36)*

contesto globale che invece dovrà essere un volano per tutti. La Commissione Europea, nell'ambito del Green Deal, ha richiesto una modifica degli obiettivi- fissati nel 2019- previsti per il 2030 al fine di centrare quello di neutralizzazione climatica del 2050. IndustriAll Europe, grazie alla consultazione degli affiliati e alle riunioni frequenti di settore, ha partecipato e continuerà nella sua azione attraverso la redazione di documenti di sintesi che sanciscano i requisiti minimi a tutela dei lavoratori per una transizione sostenibile non solo dal punto di vista ambientale. In questo contesto si colloca l'intervento del Segretario Generale atto a fare chiarezza su uno degli aspetti più dibattuti della transizione energetica: il ruolo dell'idrogeno. Individuato come uno dei principali vettori per il raggiungimento degli obiettivi di neutralizzazione del bilancio globale di emissioni in atmosfera, al momento l'idrogeno verde, ovvero prodotto da elettrolisi sfruttando l'energia prodotta da fonti rinnovabili, ha costi di produzione non comparabili a quelli dell'idrogeno blu, prodotto da metano o gas naturale. È evidente che sia necessario, quindi, mirare ad una strategia integrata, che sfrutti nel breve termine l'idrogeno blu adeguando le infrastrutture e i processi industriali all'utilizzo di questo gas, e nel contempo continuando le sperimentazioni e passare dalla scala pilota a quella industriale della produzione dell'idrogeno verde entro il 2040, quando si prevede che il costo di produzione di quest'ultimo sarà competitivo. In questo modo si contribuirà all'abbattimento delle emissioni, si adegueranno le infrastrutture e si concentreranno gli investimenti su interventi realistici ed efficaci, dando la giusta valorizzazione a tutta la filiera, dalla produzione al consumo. La trasformazione dei processi produttivi e l'adeguamento delle infrastrutture, devono necessariamente andare in parallelo con la riconversione delle competenze e delle capacità professionali, al fine di scongiurare che progresso tecnologico sia sinonimo di perdita di occupazione o di posti di lavoro qualificati.

La trasformazione dei processi industriali e tecnologici, nonché di digitalizzazione, era già iniziata prima dell'inizio della pandemia, ma ha subito una forte accelerazione, con effetti repentini anche sulle modalità di svolgimento delle prestazioni lavorative: il rischio principale è che si perdano le leadership tecnologiche, la capacità produttiva e, soprattutto, le professionalità tecniche, che invece devono essere tutelate e riconvertite. Le priorità alla strategia industriale e al mantenimento e creazione di opportunità di lavoro con il Recovery Plan sembrano tautologiche; non è pensabile una trasformazione che non preveda meccanismi di supporto per i lavoratori, una cosiddetta transizione giusta, che metta, quindi, le persone al centro. In questa ottica il ruolo delle parti sociali risulta quanto mai cruciale, per la revisione delle linee guida sul clima individuate dalla Commissione Europea, ma per garantire anche la massima partecipazione dei lavoratori e garantirne la tutela.

In questo contesto risulta ancora più importante l'assegnazione del Dorje Khatri Award a IndustriAll Europe, un ulteriore riconoscimento dell'impegno per la lotta per la sostenibilità e per la giustizia per l'ambiente e per il mondo del lavoro- il premio, istituito nel 2014 in memoria del presidente del sindacato nepalese Sherpa e vice presidente di GEFONT ucciso da una slavina sull'Everest durante una azione per la sensibilizzazione sugli effetti dei cambiamenti climatici, assume un'importanza particolare vista la transizione energetica e gli obiettivi di neutralizzazione climatica 2050 che l'Europa si è prefissata.

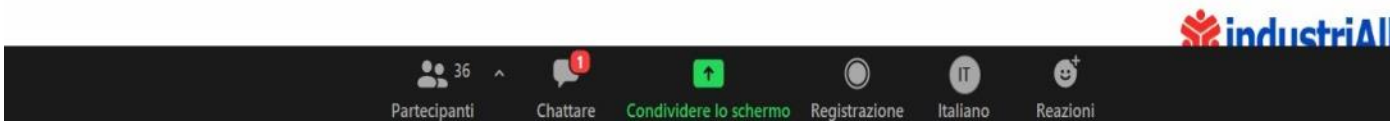
Il congresso di IndustriAll Europe, previsto per quest'anno a Salonicco e rimandato al 2021, si svolgerà con un format diverso da quello solitamente adottato: la prima sessione sarà, infatti, in modalità telematica, il 02 Giugno 2021, preceduto dal comitato esecutivo e gruppo di risoluzione delle mozioni; la seconda sessione, in presenza, è prevista per la primavera 2023: non si è in grado di immaginare lo scenario in cui si verterà nel prossimo futuro, di contro risulta necessario garantire la partecipazione di tutte le delegazioni degli affiliati provenienti da 38 Paesi, per i principi di democrazia, inclusione e trasparenza su cui si fonda lo Statuto, senza mettere a rischio la salute e la sicurezza dei partecipanti e dello staff dell'organizzazione. La fase di preparazione sarà delicata e si prevedono riunioni preparatorie dedicate, anche per evitare lunghi dibattiti durante lo svolgimento. Il piano strategico, solitamente quadriennale, sarà per questi motivi suddiviso in due bienni: il primo, 2021-2023, avrà come focus i temi di salute e sicurezza, salari e posizioni lavorative dignitose in aziende sostenibili: la transizione energetica e gli effetti della pandemia.

# Tra politiche di resilienza e rilancio

*di Arianna Amalfi*

Immancabile la presenza della Uiltec all'ennesimo meeting di IndustriAll, questa volta relativo al settore chimico farmaceutico, convocato il 17 dicembre 2020.
A partecipare ai lavori è intervenuto il Segretario Nazionale di settore, Daniele Bailo. Il corposo ordine del giorno ha incluso temi attuali di grande rilievo a partire dal monitoraggio delle prassi Anti-Covid che sono state adottate nel periodo pandemico dalle aziende del settore e concludendo con l'organizzazione del Congresso IndustriAll EU posticipata al prossimo 2021.
Ma il punto dell'OdG di maggiore impatto è stato quello incentrato sulla produzione e quindi sulla ripartenza delle imprese, ovvero le iniziative europee sulle politiche di resilienza e di rilancio delle industrie. È un dato di fatto che i Paesi dell'Europa meridionale sono i più colpiti dalla crisi: stanno perdendo circa 1/10 del loro valore aggiunto; ciò è probabilmente causato anche dall'alto livello di turismo di cui erano abituati a godere questi Paesi. La Commissione prevede un calo della produzione più incisivo rispetto a quello avuto con la crisi finanziaria; si calcola un calo del Pil europeo pari al 7,4% quest'anno.
La ripresa sarà lenta e le perdite dovranno attendere oltre il 2021 per essere risanate; l'Europa dovrà attendere il 2022 per raggiungere gli stessi livelli di produzione del periodo pre-crisi sanitaria.
La certezza è che, in questo contesto storico caratterizzato dalla transizione energetica, dalla digitalizzazione e dalla crisi da Covid19, l'Europa deve cavalcare un'onda di ristrutturazione, creando posti di lavorando e migliorando la vita dei propri lavoratori, mettendo in campo le

- *"make a proposal to strengthen the governance of the European Chemicals Agency and increase the sustainability of its financing model*
- *reform the REACH authorisation and restriction processes based on key findings from its practical implementation"*




*Fonte: uiltecnazionale*

*(Continua da pagina 38)*

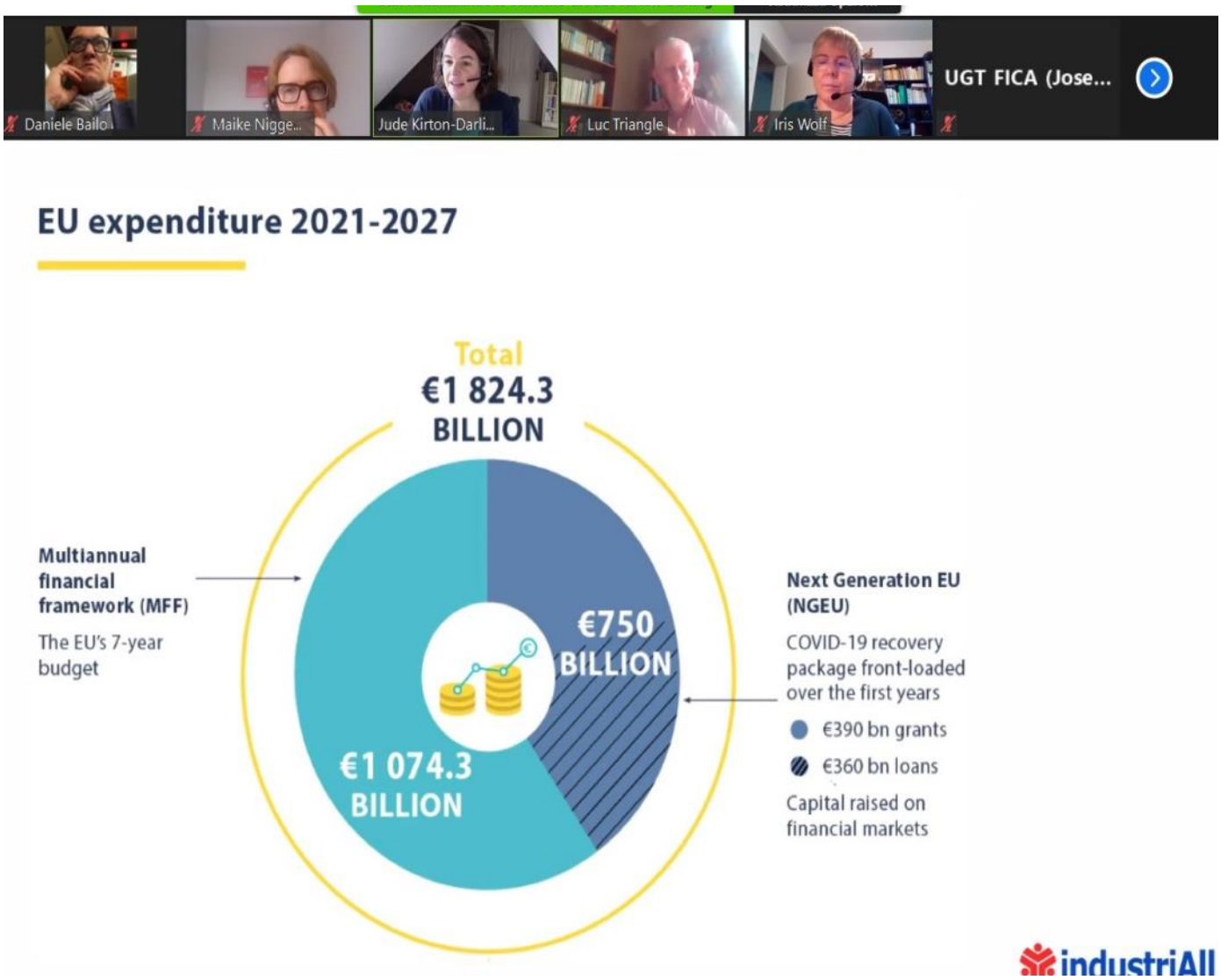
risorse incanalate attraverso i fondi/programmi dell'EU già esistenti e, a loro volta, i Paesi europei dovranno considerare i 750 miliardi che verranno stanziati agli Stati membri. È infatti essenziale utilizzare meccanismi di finanziamento dell'UE per garantire lo sviluppo.

Nel corso della riunione, è stato presentato un piano strategico in materia di sostanze chimiche per la sostenibilità, diretto ad ottenere un ambiente privo di sostanze tossiche: per l'Europa può essere un'opportunità irripetibile quella di assumere un ruolo guida nel campo dei processi di produzione rispettosi dell'ambiente e della gestione del ciclo di vita delle sostanze. Al fine di ottenere un'industria ad alta intensità energetica che goda di processi e tecnologie industriali nuovi e più puliti, il progetto si sviluppa in cinque punti fondamentali che possono essere così riassunti:

1. Innovare i prodotti chimici rendendoli sicuri e sostenibili
2. Rafforzare il quadro giuridico dell'UE per affrontare le preoccupazioni ambientali e sanitarie
3. Semplificare e consolidare il quadro giuridico
4. Introdurre una base di conoscenze completa sulle sostanze chimiche
5. Dare l'esempio per una sana gestione globale di sostanze

Detto progetto, per essere efficace, ha ricordato il nostro Segretario Daniele Bailo intervenendo al dibattito nel corso della riunione, deve essere implementato in sintonia con la strategia Industriale, rispettando i requisiti lungo le catene del valore industriali, guardandosi dagli impatti occupazionali su specifiche regioni, settori o lavoratori. Infatti, la ripresa deve stimolare e rafforzare le catene del valore industriali in Europa, mantenendo e creando nuovi posti di lavoro stabili e di alta qualità.

Insomma, la crisi Covid-19 ha dimostrato l'imprevedibilità delle catene di approvvigionamento e una semplice "diversificazione" delle stesse non sarà la soluzione sufficiente. Il tasso di diffusione delle tecnologie deve essere aumentato per consentire le transizioni verdi e digitali e occorre avere un quadro normativo più chiaro relativo ai piani di riforma per le sostanze sostenibili, ovvero rendere i processi di valutazione delle sostanze più semplici e trasparenti, affinché si riducano gli oneri per le parti interessate supportando, infine, l'approccio di tolleranza zero alla non conformità.




*Fonte: uiltecnazionale*

# Sindacato nell'era pandemica

*di Guido D'Alfonso*

Ho preso parte alla riunione "White Collars" di IndustriAll Europe

Per White Collars intendiamo gli impiegati in senso lato, ma anche quadri aziendali, lavoratori spesso dotati di notevoli competenze scientifiche, tecniche, culturali, generalmente però caratterizzati da un minor livello di adesione al Sindacato rispetto agli operai, i cosiddetti Blue Collars, sempre secondo la terminologia anglosassone. Una distinzione che, in parte, sta diventando più sfumata in tempi di rivoluzioni tecnologiche e mutamento dei processi produttivi. Tuttavia, comprendere i profili, le istanze, gli specifici bisogni dei White Collars può essere la chiave per interessarli e coinvolgerli sempre più nelle attività sindacali con riverberi positivi su tutto l'insieme del mondo del lavoro. Se ne è discusso nell'ambito del Team specifico costituitosi nell'ambito dell'IndustriAll Europe, la federazione sindacale dei principali settori industriali europei, riunitosi lo scorso 3 dicembre sulla piattaforma Zoom. Un meeting tipico, per la sua modalità, della attuale era del distanziamento, nel corso del quale inevitabilmente sono stati affrontati anche i temi della emergenza pandemica, della crisi di diversi settori industriali e della diffusione del lavoro da remoto. I lavori, animati da diverse domande inviate sulla piattaforma, sono stati aperti dalla relazione di Luc Triangle, che di IndustrIAll Europe è il Segretario Generale. La pandemia è stata ed è tuttora una emergenza drammatica, ma che quantomeno ha portato ad una archiviazione delle politiche europee di austerità. Una mutazione del linguaggio europeo, che ha assunto un tono progressivo e roosveltiano (New Green Deal, Recovery Plan), ma anche una effettiva trasformazione delle politiche, in un incrocio che può davvero divenire virtuoso fra esigenze di stimolo all'economia e supporto alla transizione energetica. A condizione però, ha sottolineato Triangle, che non si disperdano le forze con 27 (o 25, senza Polonia e Ungheria se si dissoceranno dalle scelte europee) frazionate politiche nazionali ma si riesca a dare un respiro davvero federalista europeo al piano di Recovery. Il bilancio del Covid-19 dal

Fonte: uiltecnazionale

*(Continua da pagina 40)*

punto di vista della occupazione per alcuni settori è drammatico, specie nell'automotive (100.000 posti cancellati secondo recenti statistiche). Occorre adottare un piano di recupero unito a un ruolo accresciuto per la partecipazione dei lavoratori, con un rilancio della azione collettiva. Questi saranno certamente saranno i leit motiv del Congresso di IndustriAll Europe, che è stato più volte richiamato e che si terrà, in modalità "remoto" il 2 giugno prossimo. Per quanto riguarda il lavoro a distanza, in nove mesi di emergenza, si è sottolineato come senz'altro si sia trattato di una soluzione idonea a prevenire la diffusione del contagio e a consentire la prosecuzione di molte attività. Tuttavia, è giunto il momento di procedere ad una regolazione collettiva, in modo che anche i lavoratori partecipino ai vantaggi generati dalla remotizzazione e siano fissate regole chiare a tutela della salute fisica e psichica.

Luci e ombre del lavoro a distanza, in particolare, che sono emerse nell'articolata e interessante relazione dei delegati francesi. La Francia è peraltro uno dei Paesi dove più è avanzata la legislazione in materia di lavoro a distanza e dove è stato codificato il "diritto alla disconessione". Eppure non sono certo mancati i problemi generati dal passaggio repentino dagli uffici centralizzati alla modalità remota per tutti quei lavoratori che non conoscevano il telelavoro. Vantaggi (riduzione dei tempi di trasporto casa-lavoro, ad es.), unitamente a svantaggi ed impatti di vario genere sulla salute e sul benessere personale (aumento dell'ansia per gli obiettivi da conseguire, gestione del tempo, sensazione di isolamento, problematiche familiari, maggior carico di disagio sulle donne). Essenziale occuparsi della risoluzione di tali problemi e anche, sul piano pratico, di negoziare un supporto economico per attrezzature tecniche e operative (sedie ergonomiche, schermi congrui etc). Spazi in tal senso ve ne sono, dato che si sono registrati generali, consistenti aumenti della produttività a favore dei datori di lavoro, con una forte diminuzione delle assenze. Indispensabile, poi, regolare l'uso dei mezzi tecnici con modalità idonee in modo da garantire pause idonee ed evitare sollecitazioni continue al di fuori dell'orario di lavoro, attuando concretamente il citato diritto alla disconnessione.

In breve, il sindacato tutto deve mettersi in gioco per reinventarsi. Occorrerà rilanciare il ruolo rivendicativo ed il potere contrattuale del sindacato, cogliendo le opportunità della transizione energetica, che sia davvero però equa, una Just Transition, che non accentui gli squilibri esistenti. Monitorare il cambiamento e gli impatti anche di altri fattori non dipendenti dalla pandemia, ma che stanno subendo una accelerazione (pensiamo agli impatti imprevedibili e trasversali dell'Intelligenza artificiale). In sintesi, una riunione stimolante, a più voci, che conferma che in questi tempi di emergenza possano esservi anche opportunità di costituire una maggiore coesione tra lavoratori a livello transnazionale, rilanciando il fondamentale obiettivo della democracy at work, quella democrazia nel luogo di lavoro da intendersi concretamente come diritto ad eque ristrutturazioni e riorganizzazioni e al diritto alla informazione, alla consultazione e partecipazione dei lavoratori.

*Fonte: @uiltecnazionale*

# Al fianco dell'Amref

***di Emma Borzellino***

La Uiltec nazionale ha deciso di sostenere un progetto dell'Amref in Kenia riguardante i temi della formazione scolastica e della salute nelle scuole. Di fatto contribuiremo a costruire un'aula all'interno di una scuola in via di completamento nell'area di Malindi. Sono milioni le strutture scolastiche ancora da costruire nel continente africano, specialmente nelle zone rurali, dove i bambini devono percorrere chilometri e chilometri a piedi per raggiungere la scuola più vicina. Una scuola, poi, rappresenta tante cose per una comunità come quella di Malindi; un sollievo per le madri, costrette altrimenti a portare con sé figli e figlie durante la giornata di lavoro nei campi e al mercato o a lasciarli da parenti e vicini. Protegge i bambini e le bambine dalla malnutrizione, garantendo loro un pasto completo. E' il terzo anno che la Uiltec sostiene un progetto con Amref nel continente africano ed in Kenya in particolare: la costruzione di una cisterna d'acqua; il sostegno sanitario e ginecologico alle donne del posto; ora, la realizzazione di un'aula scolastica. Siamo orgogliosi di questo impegno a favore dei più deboli che vivono in aree disagiate e povere. Siamo onorati di collaborare con Amref che dal 1957 è la più grande organizzazione sanitaria africana. Riesce ad agire grazie ai suoi sostenitori e con il contributo delle comunità locali, portando acqua pulita, scuole, assistenza e cure a migliaia di uomini, donne e bambini africani. La Uiltec crede e si prodiga per futuro di pace e salute per il continente africano.

*Fonte: uiltecnazionale*

*Fonte: uiltecnazionale*

Fonte: uiltecnazionale

CONVENZIONI · UNIPOLSAI
VALORI CONDIVISI
Il salto di qualità con UIL!
UIL
IL SINDACATO DEI CITTADINI
CONVENZIONE UIL - UNIPOLSAI
VOGLIAMO ESSERE OGNI GIORNO ACCANTO A TE PER OFFRIRTI:
Soluzioni innovative
Garanzie esclusive
Tariffe scontate
Servizi aggiuntivi gratuiti
Scopri i vantaggi esclusivi previsti dalla Convenzione per gli Iscritti e i loro familiari presso le Sedi UIL e le Agenzie UnipolSai Assicurazioni.
UnipolSai ASSICURAZIONI
Divisione Unipol

## la tua mobilità

-6% per autovetture, ciclomotori e motocicli

Scegli **UNIPOLSAI KMSICURI** e scopri **Unibox** che ti fa risparmiare fino al **30%** su RC Auto.

fino al -10% per gli Iscritti UILP/UIL

## la tua casa

fino al -30%

Con **UNIPOLSAI CASA**, tutela la tua casa con garanzie complete per la totale serenità della famiglia.

CASA + INFORTUNI -5% EXTRA*

*Per premi minimi di € 250 al netto dello sconto di Convenzione

## la tua protezione

fino al -30%

Oggi con **UNIPOLSAI INFORTUNI** puoi proteggere il bene più importante: la salute.

## il tuo risparmio

MENO COSTI

Per **investire** in modo sicuro, proteggere i tuoi **risparmi**, dare stabilità ai tuoi cari e **integrare la pensione**, abbiamo risposte su misura!

rate mensili tasso zero fino a 2.500 €

*Grazie a **UnipolSai SOLUZIONI** hai a disposizione una vasta gamma di prodotti da pagare in comode rate mensili e a tasso zero*. Approfitta ora di questa opportunità: **puoi finanziare fino a 2.500 euro** per proteggere te stesso, auto, casa, famiglia e lavoro.*

Laborfin

**ROMA**
Via Di Tor Fiorenza, 35
Tel. 06 86324764 - Fax 06 86329456
laborfin@agenzie.unipolassicurazioni.it

*Offerta soggetta a limitazioni. Per tutti i dettagli rivolgersi all'Agenzia.
Il pagamento del premio potrà essere effettuato tramite un finanziamento di Fintalia S.p.A., società del Gruppo Unipol, attraverso una TAN 0,00%, TAEG 0,00% da restituire a rate mensili. Esempio: importo totale del premio € 550,00 – TAN 0,00% – Commissioni di acquisto 0,00% – importo totale dovuto dal cliente € 550,00 in 11 rate mensili da € 50. Tutti gli oneri del finanziamento saranno a carico di UnipolSai Assicurazioni. La concessione del finanziamento è subordinata all'approvazione di Fintalia S.p.A.
Messaggi pubblicitari • prima di aderire all'iniziativa, consultare la Informazioni europee di base sul credito ai consumatori (SECCI) e ulteriore documentazione prevista dalla legge disponibili in agenzia e sul sito www.fintalia.eu.it;
• prima della sottoscrizione della polizza leggere il Fascicolo Informativo da richiedere in agenzia e consultabile sul sito www.unipolsai.it

Foto di archivio Uiltec

**Uiltec Nazionale**

Via Po, 162
00198 - Roma
Tel.: 0688811500
Posta elettronica: industriamoci@uiltec.it

**Mensile della Uiltec**
**Anno VI - n. 11 - Dicembre 2020**
**Direttore responsabile: Paolo Pirani**
**Autorizzazione del tribunale di Roma**
**n. 00076/2014 del 13/02/2014**
**Editore: Osea s.r.l. - Roma - Via Po, 162**
**Coordinamento editoriale: Antonello Di Mario**
**Grafica e impaginazione: Filippo Nisi**
**E-mail: industriamoci@uiltec.it**
**RIVISTA ONLINE GRATUITA**